ncesco della Vigna

VENEZIA
Tipografia di Giuseppe Antonelli ed.
1829

ncesco della Vigna

Guida per l'Arsenale di Venezia

VENEZIA
Tipografia di Giuseppe Antonelli ed.
1829

GUIDA

PER

L'ARSENALE

DI

VENEZIA

Venezia

Tipografia di Giuseppe Antonelli

1829.

Navale hoc admirandum numero et peritia artificum et omni classico apparatu ita instructum est, ut tale nullum toto terrarum orbe spectetur.

Ughellius, Eccles. Ital. Descript.

AL NOBILISSIMO SIGNORE

AMILCARE MARCHESE PAULUCCI

DELLE RONCOLE

CIAMBELLANO EFFETTIVO DI S. M. I. R. A., COMMENDATORE DELL' I. R. ORDINE DI LEOPOLDO, CAV. DELL' ORDINE IMP. DELLA CORONA DI FERRO, NONCHÈ DI QUELLO EX-ITALIANO, GRAN CROCE DEL REAL ORDINE SICILIANO MILITARE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE, CAV. DI QUELLO DI S.T FERDINANDO E DEL MERITO, CAV. DEL CRISTO, GENERALE E COMANDANTE SUPERIORE DELL' I. R. MARINA.

Un' opera che riguarda l'Arsenale di Venezia deve essere a Voi intitolata, siccome quello cui incessantemente sta a cuore la crescente prosperità della militare

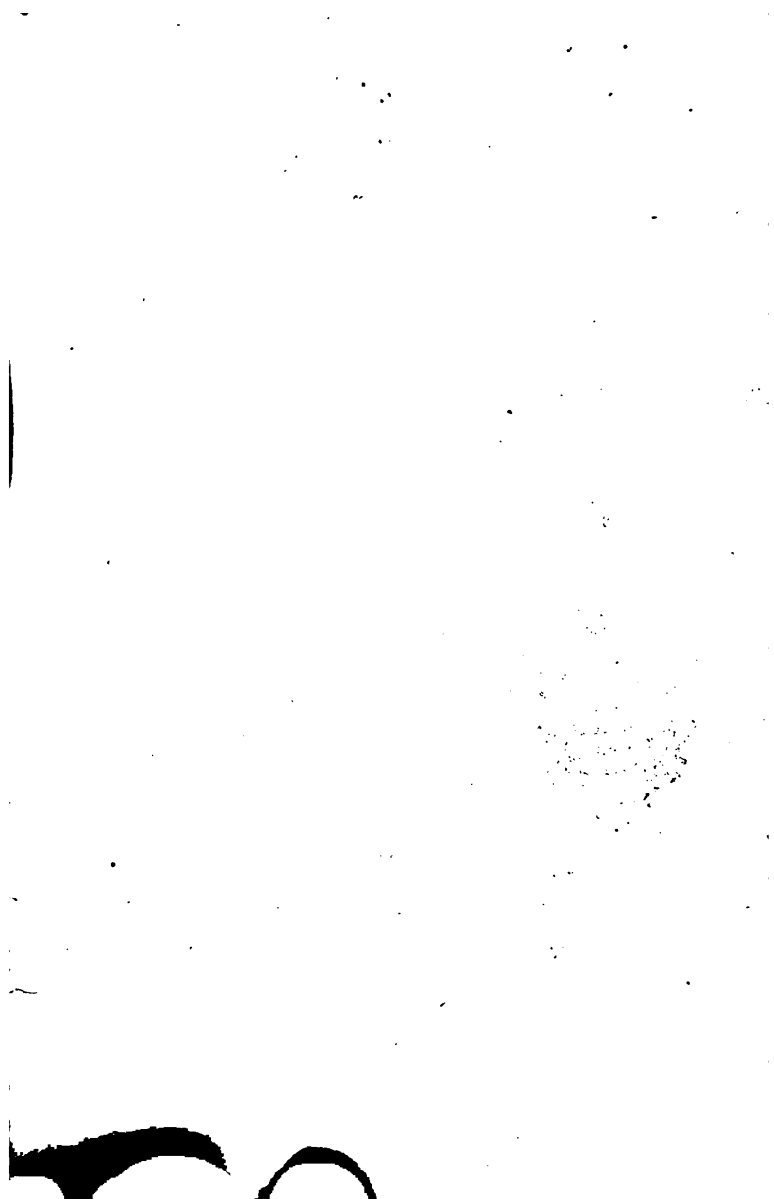
ncesco della Vigna

VENEZIA
Tipografia di Giuseppe Antonelli ed.
1829

GUIDA

PER

L'ARSENALE

DI

VENEZIA

Venezia

Tipografia di Giuseppe Antonelli

1829.

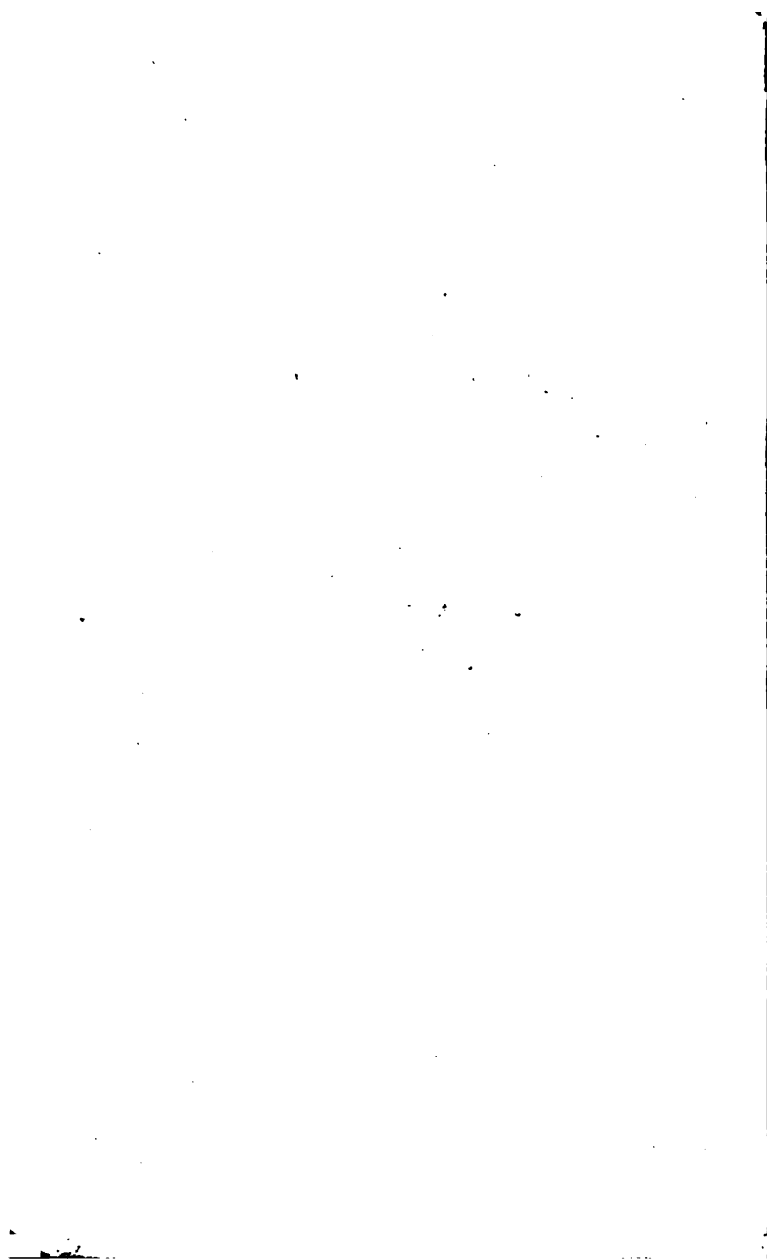
re facean riguardarlo come oggetto accessorio da esser custodito, nominato e veduto solo per consuetudine.

Non così accade in adesso, quando le paterne cure dell'Augusto Cesare vollero prodigare la Sovrana sua Munificenza a vantaggio dell'Arsenale medesimo, provvedendo con nuovi ordini e regolamenti all'interna amministrazione, e volendone ampliati i locali, e sotto ogni aspetto accresciuta la materiale sua appariscenza.

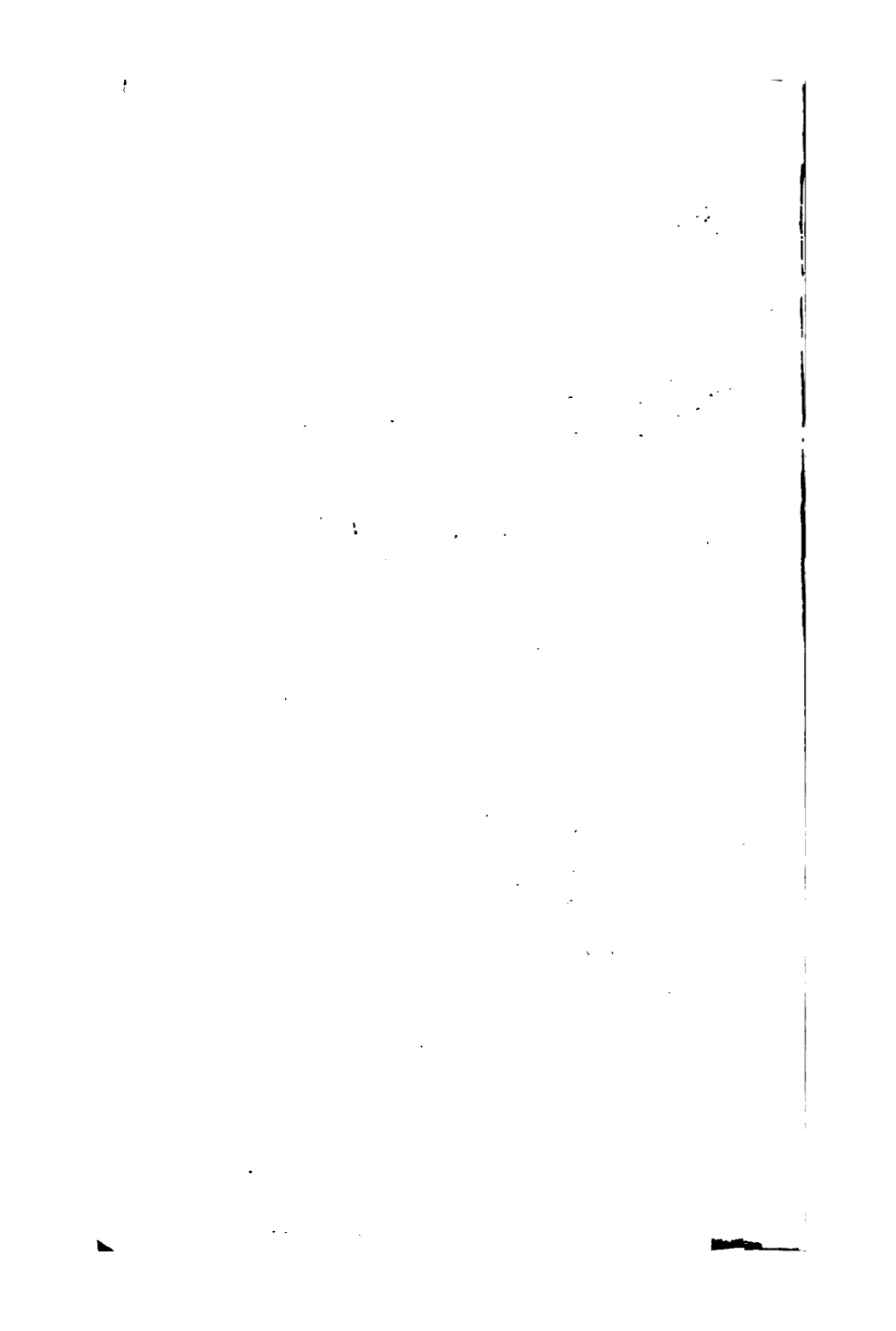
A secondare impertanto le Supreme disposizioni e per corrispondere altresì al desiderio di Chi meritamente presiede alle Marittime cose, si volle dettar questa Guida, la quale è un estratto di opera alquanto più estesa, che ha per iscopo un saggio di memorie storiche su l'Arsenal di Venezia, argomento fin qui, per quanto si sappia, da veruno impreso a trattare.

Che se in questo estesissimo ricinto non più s'incontra la quantità delle patrie vetuste memorie

e degli oggetti d' arte e di decoro che in altri tempi ne formavano singolare e ricchissimo addobbo, ciò ascriver conviene alle sofferte vicende; rimangono però ancora tali curiosità onde largamente ricompensare la cura di percorrerlo, di esaminarlo, e torreggiano pur que' maschi edifizi, que' fabbricati imponenti, ove tutto indica il grande, tutto caratterizza il sommo, tutto infine offre l' aspetto della più ammirabile magnificenza.

Il genio del luogo, lo scopo di far cosa grata agli amatori delle Veneziane singolarità, aggiunti agli esposti motivi di superiori riguardi, furono gli eccitamenti che condussero a questo piccol lavoro. Possano viste tali meritar qualche indulgenza! altronde poi la parvità ed indole dello scritto sembra non invitar a censura; chè se pur tanto accadesse, e se lo stile e la condotta arrivassero a fissar l' attenzione di taluno, breve sarebbe il tenor della critica: silenzio ed obblio.

GUIDA
PER
L'ARSENALE
DI
VENEZIA

ESTERNO

1

CAMPO DELL'ARSENALE.

Piazzale. Ridotto alquanto più ampio dopo l'anno 1797. Negli antichi tempi si chiudevano con imposte *le strade tutte che vi mettono capo.*

È da osservarsi il pilo di bronzo eseguito in Venezia ai tempi della guerra di Morea, e precisamente nel 1693, epoca che vi sta su scolpita col nome del Doge Francesco Morosini il Peloponnesiaco, alla cui memoria si eresse:

DUCE FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO
ANNO DOMINI MDCXCIII

Il contorno ha qualche eleganza di proffilo, ma le decorazioni allusive alla religione e potenza della Veneziana Repubblica sono disunite, ammanierate ed accusano il gusto dell'età.

Vi si legge il nome dell'artefice così I.F.A.P.F.C. cioè Joannes Franciscus Alberghetti, Pubblicus Fusor.

2

RIVO DELL'ARSENALE

DETTO DELLA MADONNA.

Unico varco marittimo, pel quale, fino all'anno 1810, passavano tutt'i pubblici navigli.

Dapprima era assai più ristretto e meno profondo. Nel 1692, quindi nel 1796 venne allargato e reso capace al passaggio de' legni di più forti dimensioni e di maggiore immersione.

Una chiesetta, intitolata alla Madonna, la quale esisteva all'altra sponda del canale, e che fu demolita nel 1809, vi diede il nome che sempre prevalse al primo.

L'anno 1810 essendosi costruiti, in Arsenale, vascelli di assai maggior forza, convenne procurare un nuovo passaggio, che infatti si praticò al lato orientale del ricinto. Vedasi il n.° 27.

3

DUE TORRI

Fabbriche di carattere semplice, ricostruite nel 1686 sotto il Dogado di Marc' Antonio Giustiniani.

Servono a custodia e comodo dell' Arsenale.

In una evvi l'Orologio; in quella oltre il rivo stavano dei vigilanti.

Un' Epigrafe in marmo, che tuttora vedesi infissa all' alto della Torre alla destra con l' anno 1686, ricorda *le recenti conquiste della Repubblica*, ed indica l'ampliazione del Veneto dominio nelle Greche regioni, ed anco il più ampio varco, in quel torno procurato ai militari navigli.

4

LEONI ATENIESI DI MARMO.

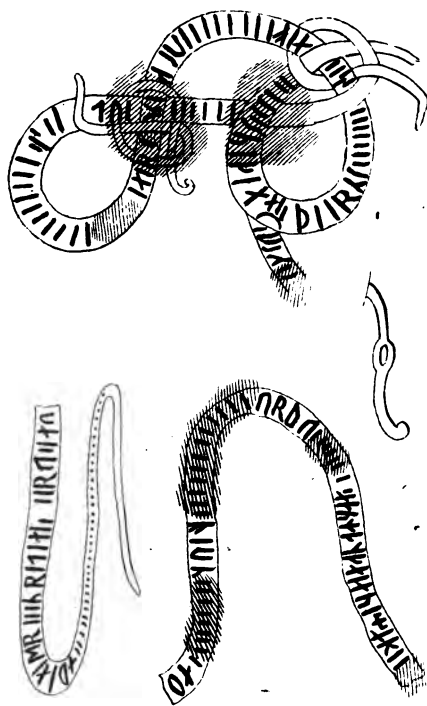
Furono qui recati da Atene nel 1687, quando le Venete armi, guidate da Francesco Morosini, che fu poi Doge, occuparono l'Attica, discesero nell'Eubea, e conquistarono l'intiero Peloponneso.

Il maggiore, sulla destra dell'ingresso all'Arsenale, stavasi al Pireo, che appunto per esso si distingue ancora col nome di Porto Leone.

L'altro grande, sdrajato, alla sinistra dell'ingresso medesimo, era sulla via che dal Porto stesso alla città conduce: la testa che si vede rinnovata, lo fu qui da artefice poco esperto.

È rimarcabile il primo, seduto sulle zampe posteriori, per varie tracce d'antichissime inscrizioni, o per meglio dire per alcune cifre apparenti con disposizione spirale sulla giubba e lungo le spalle sue.

Pochi oggetti stuzzicarono tanto la curiosità de' dotti, e mossero la lingua e la penna degli eruditi, quanto il fecero questi simulacri e l'interpretazione di quelle sigle! vennero immaginate, dette e scritte, sul loro proposito, cose ingegnosissime ad un tempo e strane; anzi si spinsero le supposizioni, la fatica del dedurre, e la foga di sostenere il proprio assunto, perfino a

4

Sigle tracciate sul Leone Ateniese

pubblicare che questi Leoni non sieno opera greca, quantunque fatti di un marmo tolto dal Pentelico, monte non lunge da Atene, ritrovati in Atene, e di là qui pervenuti, circostanze tutte le quali poco favoriscono chi si affaticasse di sostenere il contrario.

Ecco una semplice ripetizione di ciò che indicano le più moderne Guide di Venezia intorno a questa letteraria controversia, essendosi, fra le altre, data preferenza a quella del chiarissimo Giannantonio Moschini, edita del 1816, in cui l'erudizione va del pari con l'intelligenza, e col più fino discernimento.

Diviso è il parere dei dotti; chi vuole queste inscrizioni Runiche, e chi le crede Pelasgie. Della prima opinione si è dimostrato lo svedese sig. Akerblad, che il *primo ne scrisse* l'anno 1803, e venne seguito dal di lui traduttore e commentatore sig. d'Ansse de' Villoison. Sospetta lo svedese che il lavoro sia posteriore ai tempi degli Antonini, e che le inscrizioni sieno di più recente data, e forse de' Varanghi, che poi si dissero inglesi, verso il secolo X; a ciò pure inclina l'erudito Filiasi.

Pelasgie invece le vorrebbe il d'Hancarville e non greco il Leone, al che s'oppone l'autorità dell'esimio nostro Canova che lo reputa greco lavoro.

Il sig. Bossi di Milano si uniforma al pensamento del d'Hancarville, crede poi che le inscrizioni medesime sieno contemporanee al Leone, da lui giudicato opera anteriore ai bei tempi della Grecia.

Tutto questo vien sostenuto dal parere del sig. Rink

al quale par travedere le parole ΑΘΗΝΗ ΤΗΣ e qualche ombra della parola ΛΕΩΝ, che egli volta in quelle di **LEONE SAGRO AD ATENE.**

Reputa taluno che questi sia un monumento della battaglia di Maratona; se ciò fosse, lo spettatore avrebbe a sè davanti un'opera di oltre 2300 anni, un'opera che ricorda il valor militare di Milziade, di Aristide e di Eschilo, sommo poeta e guerriero.

Nel 1458 fu in Grecia chi vi lasciò su scolpito il proprio nome così: **HIC FVIT NICHOLAVS BRES DIE XXVII MARCI 1458.**

Sulla base di questo Leone leggesi scolpita la seguente Epigrafe che fino al 1797 era in bronzo.

FRANCISCVS MAVROCENVS PELOPO
NESIACVS EXPVGNATIS ATHENIS MAR
MOREA LEONVM SIMVLACRA TRIVM
PHALI MANV E PIREO DIREPTA IN
PATRIAM TRANSTVLIT FVTVRA VENĒ
TI LEONIS QVAE FVERANT MINERVAE
ATTICAE ORNAMENTA

Anche sotto l'altro Leone si è ripetuto quel che diceva il tolto bronzo:

ATHENIENSIA VENETAE CLASSIS
TROPHOEA VENETI SENATVS
DECRETO IN NAVALIS
VESTIBVLO CONSTITVTA

Quello che segue alla sinistra dell'ingresso, sembra ivi riposto nel 1716, giacchè v'è sotto scolpito

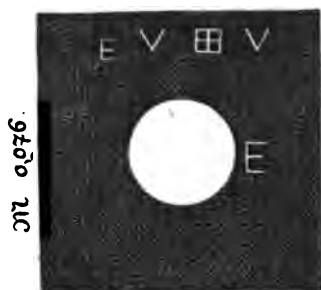
ANNO CORCYRAE
LIBERATE

L' ultimo verso il Canale ha semplicemente

EX ATTICIS

Non sarà forse discaro ai lettori veder la traccia di quelle pelasgie cifre quali le ha pubblicate il ripetuto d' Akerblad nella di lui Notice sur deux inscriptions en caractères runiques trouvées à Venise, etc. inserita nel Magazin Encyclopedique, etc., redigè par A. L. Millin, IX annèe, Tome 5.me. pag. 25. Paris 1804.

4

Durone di Legno
tolto dai Ruderi
del Tempio di Minerva
al Capo Sunnio
nel 1826.

Vuolsi aggiungere, per la sola curiosità, la delineaziene di alcuni segni esistenti sopra un durone di legno rinvenuto col diroccamento di una colonna al peristilo del tempio di Minerva al Capo Sunio, da colà insieme alla colonna stessa portato in Venezia l'anno 1826.

Sono questi caratteri alfabetici, cifre numeriche, ovvero semplici marche dell' architetto? Bisognerebbe conoscerlo. Dal fatto di Maratona al fiorire di Pericle non vi fu gran distanza di tempo!

5

BARRIERA AVANZATA.

Quanto magnifica per decorazioni e profusione di metalli, altrettanto inferiore per gusto e disegno: l'intelligente non ha d'uopo leggere l'anno 1682 che vi sta su registrato, per dirla opera del secolo XVII.

Le otto Statue sono di quel tempo: Giovanni Comino vi lasciò il proprio nome sotto quelle di Marte e di Nettuno, e Francesco Penso, detto Cabianca, scolpì il suo sotto la Bellona così:

F:CO CH. BIA.
NCA
F.

6

al Fregio sopra le Colonne a destra della Porta Terrestre

DE VINCENTIO PASCALI
MARIPETRO

sopra le Colonne a Sinistra

EO DE MENO MOENIA REN
A CAPEL PRO AR EN SERE

al Zoccolo sotto le Colonne a destra

AB VRBE CON MXXXVIIIIO

sotto le Colonne a Sinistra

X INCAR MCCCCLXO

6

PORTA TERRESTRE.

Unico varco terrestre coetaneo alla prima istituzione dell' Arsenale.

La decorazione di questa porta è magnifico e sorprendente lavoro, avutosi riguardo al 1460, epoca in cui venne eretta sotto il Dogado di Pasquale Malipiero, giocchè è ivi registrato in caratteri intralciati secondo il gusto d' allora e con l'Era Veneta 1039.

Tutt' i membri architettonici disposti secondo un regolare proffilo, veggonsi intagliati con iscelta e profusione d' ornato. Le quattro colonne sono di marmo greco: colossale è il Leone che campeggia nell' Attico, e l'insieme di questa fabbrica indica che all' architetto non erano ignoti gli antichi monumenti di Roma. E non potrebbe questa esser opera del rinomato Fra Giocondo, il quale in allora si occupava in Venezia ed in pubblico servizio?

Nel 1571 la si è fatta monumento pel celebre conflitto alle Curzolari, e se ne legge la prova scolpita sul fregio:

VICTORIÆ NAVALIS MONVMENTVM MDLXXI.

In quel torno vennero aggiunte le figure in alto rilievo ai fianchi dell'arco, le quali sono della scuola del Sansovino; e nel 1578 vi si è sovrapposta la statua di S. Giustina, opera di Gerolamo Campagna che vi lasciò il proprio nome così: GIERON CANPAGNA. F. e lateralmente MDLXXVIII.

Finalmente dopo l'anno 1688 essa divenne quasi arco di trionfo a Francesco Morosini, perciò con guerreschi emblemi e trofei di rame rivestitane l'imposta, si è collocato all'alto lo stemma del Doge con lo scritto FRAN. MAVROCENVS. DVX. adesso ivi è lo stemma imperiale.

Sarà facile all'intelligente scorgere nella Barriera, ed in questa Porta, lo stato dell'architettura e della scultura dai primordj del loro risorgimento, ne'tempi del fiorire, e finalmente in quelli di un gusto totalmente esagerato.

INGRESSO

7

ATRIO.

Vestibulo di gentile e semplice architettura che indica lo stile di Jacopo Sansovino, e perciò posteriore all' anno 1523.

Bello è *il gruppo in marmo rappresentante la Vergine ed il Bambino, opera dello stesso* che vi appose il proprio nome.

IACOBVS SANSOVINVS FLORENTINVS.

Una lunga inscrizione in lingua italiana ricorda l' atto di pietà dell' imperatore nostro Francesco, il quale nel 1816, volle assistere all'annua solenne funzione che si fa il terzo giorno di Pasqua, in cui vien benedetto l' Arsenale.

INTERNO

8

ARSENAL VECCHIO.

Così vien chiamato quello spazio d' acqua, circoscritto di fabbricati, che subito si presenta allo spettatore: esso è l' antico Arsanà, di cui parlò Dante nel canto ventesimo primo dell' Inferno; venne qui stabilito nel 1104 ai tempi della prima Crociata sotto il Doge Ordalafo Faliero.

A La prima porta alla sinistra di chi entra vien sormontata da un monumento per decreto del Senato eretto nel 1688 alla memoria di Ottone Guglielmo conte di Königsmark, Generale di sbarco della Repubblica. Questi, nel 1687, sotto gli ordini di Francesco Morosini, pose l'assedio ad Atene, investì l'Acropoli, su cui sorgeva il famoso tempio di Minerva, il Partenone, ed ove, dicesi, fosse ancora conservata la statua di quella Dea, lavoro di Fidia. Per isventura le di lui artiglierie, il dì 28 ottobre, fecero saltare le munizioni tra que' venerandi ruderi raccolte, e ne produssero il quasi totale diroccamento, cui successe

la resa della stessa cittadella alle Venete armi il dì 30 settembre; ecco la inscrizione:

OTHONI WILELMO CO. A KONISMARCH
IN SVPREMA TERRESTRIVM COPIARVM CONTRA TVRCAS PRAEFECTVRA SEMPER VICTORI
MDCLXXXVIII
S. C.

La Porta medesima dà ingresso alle

9

SALE D'ARMI.

La prima di queste fu così ridotta nel 1826; essa è guernita di antiche armi, scarsi avanzi delle depredazioni accadute nei torbidi tempi del 1797.

A Dirimpetto all'ingresso ergesi il busto in bronzo rappresentante S. M. l'imperatore Francesco Primo, in dimensione maggiore del naturale, felice getto del nostro scultore Bartolomeo Ferrari che vi segnò il proprio nome e l'anno:

BORTOLO FERRARI F.
A. D. MDCCCXVII.

Campeggia il ragguardevole simulacro su d'una inscrizione in idioma italiano ivi collocata col busto stesso il giorno 2 agosto del summentovato 1825, epoca di sua venuta in Arsenale: vuolsi qui ripetere solo per rammentare la munificenza sovrana a vantaggio di questo militare stabilimento.

NEL MCIV
QVANDO LE VENETE ARMI
DI GLORIA AVIDE E DI CONQVISTA
I LIDI DELLA SIRIA OCCVPAVANO
QVESTO ARSENALE EBBE PRINCIPIO

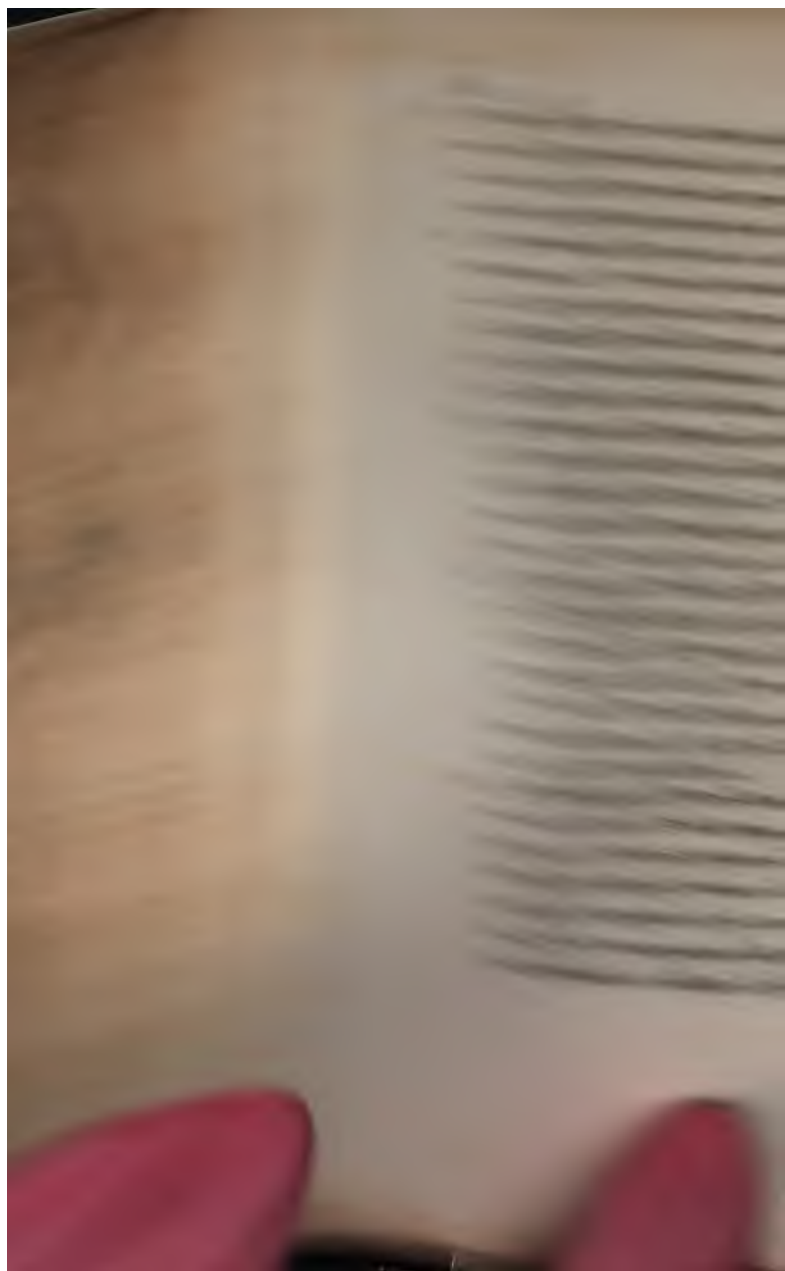
ORA
FRANCESCO PRIMO IMPERATORE E RE
COLLE NAVALI SVE FORZE
L'ORDINE E LA PACE
IN QVE' MARI PROTEGGENDO
QVESTO ARSENALE
CON SOVRANA MVNIFICENZA
RISTAVRA E DECORA
ANNO MDCCCXXV.

Qui sono da osservarsi:

B Grandi spade, che si adoperavano a due mani.

C Alabarde, picche e lancie antiche lavorate con intagliature all'agemina, alcune delle quali con canna e doppia canna, e con singolari batterie che ricordano li *primi saggi del fucile.*

D Balestre, arma offensiva e terribile, propria particolarmente degli antichi Veneziani che nel loro maneggio erano espertissimi. Lanciavano queste uno ed anche più dardi a prodigiose distanze, e con insigne velocità. L'arco è d'acciajo, e lo si caricava col *martinetto.* Ve n'erano di molto grandi, e talune, le più comuni, si usavano a un dipresso come l'odierno fucile, in guisa che il colpo era diretto dall'occhio e quindi sicuro ed inevitabile.

E Scudi Veneziani di figura quadrilunga a modo dei Romani, ed anco circolari sul costume greco: in fianco al busto di S. M. se ne veggono di lavorati all'agemina, i quali forse appartennero a generali od a comandanti.

l'amor di Patria che eminentemente sentiva: ebbe gran parte nella guerra di Chioggia l'anno 1380. La statua è rozzo lavoro: l'epigrafe dettata in versi latini, è ammirabile, fra quelle del XIV secolo, per dignità, eleganza e verità; come appunto dice l'illustratore delle Veneziane iscrizioni, Emanuele Cigogna, nella di lui opera, volume primo, pag. 180, ove la riporta col corredo di accurata, dotta ed erudita illustrazione; eccola trascritta in caratteri romani, non a tutti facile essendo scorrerla dalle lettere semi-gotiche in cui è scritta:

INCLITVS HIC VICTOR PISANE STIRPIS ALVMNVS IANORVM HOSTILEM VENETVM CAPVT EQVORE CLASSEM TIRRENO STRAVIT HVNC PATRIA CLAVDIT. AT ILLE EGREDITVR CLAVSAM RESERANS VBI BRONDVLVS ALTIS STRAGIBVS INSIGNIS DEDVCIT IN EQVORA BRINTAM MORS HEV MAGNA VETAT TVNC CVM MARE CLASSIBVS IMPLET.

L Antichi fucili, damasceni e pistole con batterie a ruota, ed alcuni altri fucili a micchia, le cui canne presentano penosi e diligenti intagli.

M Mortaro a bomba costruito di corda, cinto di ferro, e foderato di cuojo; è questi un primo saggio dell'artiglieria, dicesi adoprato da Vittore Pisani e Carlo Zeno nella espugnazione di Chioggia, ma forse ha servito anco prima, quando i Veneti, comandati da Nicolò Pisani, presentaronsi ai Genovesi presso il Capo Alger nel mare di Sardegna, ed ivi esperirono, per la prima volta, gli effetti delle artiglierie: ciò fu nel 1349.

La sua carica era micidiale, si lanciavano grosse palle di pietra che urtando in qualche ostacolo saltavano in minute scaglie e ne moltiplicavano i colpi.

N. Le armi di Enrico IV da lui spedite in dono alla Veneziana Repubblica l'anno 1603. Questo monumento per se medesimo prezioso e per le storiche circostanze cui riferisce, stavasi nelle sale d'armi del Palazzo Ducale, e venne qui trasferito nell'anno 1821, con la nicchia che lo circonda. Questa nicchia vorrebbesi opera dello Scamozzio, e tale la si reputa per la semplicità sua, non disgiunta dal tritume proprio al gusto di quell'età.

Così è l'Epigrafe:

HENRICI IV FRANCIÆ ET NAVARÆ REGIS ARMA
IN TOT TANTISQ. ET PERICVLIS ET VICTORIIS HOSTILI
SANGVINE MADEFACTA IMMORTALIS EIVS GLORIÆ
TROPHÆVM
AC VERI ET SINCERI AMORIS ERGA REMPVB.
MONUMENTVM

O Sono osservabili, un fucile ed un pajo di pistole con casse ed impugnatura di finissimo, minuto e diligente lavoro a tarsia in avorio, opera al finire del secolo XV.

P Un cavallo bardato con l'armatura equestre di Erasmo da Narni detto Gattamelata. Costui comandò le Venete armi contro il Duca Filippo Visconti, e si distinse nel 1438. Merita esame questo lavoro all'agemina, per la grazia del disegno e per l'esattezza e diligenza nell'esecuzione.

Q. Elmo e celata di rozzo lavoro che la tradizione vuol

far credere di Attila re degli Unni. Bisogna conceder qualche tolleranza alla tradizione medesima, imperciocchè i mali recati da quel barbaro e dalle di lui orde, lasciarono una traccia tanto sfavorevole, per cui ogni azion men che umana a lui si attribuisce, ogni oggetto disgustoso si crede a lui appartenere.

R Grandi fanali qua e là disposti ridosso le pilastrate di questa sala: essi erano usati dalle galere e dalle galeazze: ogni galera ne innalzava uno; la sola comandante ne erigeva tre. Pare che anticamente si chiamassero anche col nome di fanò. Quelle di cui è parola appartenevano a galere turche.

S Non è così facile determinare a quale uso servissero quelle massiccie celate e pettorali di grosso ferro munite con chiavistello, prive di aperture all'occhio, e senza diretto passaggio alla respirazione. Potrebbero essere arnesi i quali servito abbiano a garentire un uomo che esporsi doveva ad evidente morte in circostanza di avventurare un'impresa. Vestivansi forse da chi, posto in aguato, faceva la scolta, o piuttosto erano indossate dai comandanti delle antiche galere quando stavano fermi sulla poppa ed immobili, ordinando le manovre in navale combattimento: furono, forse, un primo tentativo contro gli effetti formidabili della polvere: e forse anco una tortura, un tormento: la figura, la ruvidezza di un lavoro così mastino, i ferri che si conoscono disposti per toglier ogni facoltà al libero movimento e ridur inceppato e schiavo chi le indossa, alcune finestrelle verso il luogo delle orecchie con

portelli a bandella ove sembra vi si facessero penetrare de' pungiglioni, ciò tutto farebbe propendere per quest' ultima opinione, se nol contrastasse il veder ancora larghe traccie di doratura con cui queste celate erano esternamente ricoperte. In Villa Ducale al Cattajo se ne veggon di eguali.

T   Armadio N.° 1.

In gran parte contiene oggetti che servirono alla barbara sevizie di Francesco da Carrara, primo di questo nome, signor di Padova. Costui si rese nemica la Repubblica dalla quale venne condotto ad umiliante pace; ma riaccese le discordie, finirono queste con l' estremo supplizio di un suo figlio e due nipoti il dì 16 gennajo 1406.

A. Piccole balestre con pistola di diligente lavoro.

B. Barbaro istrumento col quale si schiacciavano le dita de' supposti colpevoli.

C. Ordigno micidiale in forma di chiave. Il bottone è assicurato a vite; nella canna ch' è vuota, sta un verme d' acciajo rivolto ad un cilindro di ferro. Un sottilissimo dardo appoggiavasi a quel verme che da un meccanismo, adesso perduto, veniva compresso e successivamente sprigionato, con lieve movimento del ripetuto bottone; questi scorreva lungo la canna e scappava dalla parte del manico, perciò rimaneva ferito colui cui il Carrarese offeriva la chiave. La morte era inevitabile e crucciosa, attesochè il piccolo strale, che fors' anco era avvelenato, nascondevasi nelle viscere senza lasciar traccia esterna visibile di ferita.

D. Una cassetta fulminante: essa contiene parecchie canne da pistola che rimangono intorno coperte sotto la fodera. Pare che l'esplosione accadesse all'atto di aprirla.

E. Ostacolo suggerito dalla strana gelosia del Carrarese.

F. *Collana di ferro* armata di punte al di dentro. Questa adattavasi al collo de' pazienti e la si costringeva per gradi fino alla loro morte.

G. Piccola balestrina con la quale dicesi che il Carrarese si trastullasse saettando i passeggeri dal verone.

H. Antica sciabla di eccellente finissimo lavoro.

I. Spada unita a pistola, la quale scaricandosi faceva partire una punta.

K. *Alcune leve* ed *antichi morsi*.

L. Bellissima elegante balestrina.

M. Si reputò che questo armadio fosse sito adattato per un moderno collare di ferro, qual (sia detto a disonore dei popoli civilizzati) tuttora si usa pegli schiavi neri. Pervenne da Rio-Janeiro insieme al Negro che lo portava, col ritorno delle fregate Austria ed Augusta, in settembre 1818.

U. Armadio N.° 2.

A. Uno scudo }
B. Elmo } che la tradizione fa appartenere al Doge Sebastiano Ziani, il quale occupò il seggio della Repubblica dall'anno 1172 al 1178. Fu questo Doge che per nome della patria sostenne la causa di Alessandro III contro Federico Barbarossa di cui ne ha

sconfitto la flotta, fatto prigioniero il figlio Ottone e che finalmente nel 1177 giunse a ricondur quel Pontefice sul trono di S. Pietro.

Questi due oggetti meritano di esser considerati non solo per la materia di cui sono composti, ma più ancora pel lavoro diligentissimo di esecuzione. Nello scudo è figurato il rapimento di Elena, e sull'elmo la presa di Troja; prescindendo da quell'aridità che è propria del punzone, l'opera è condotta con intelligenza e precisione. Scudo ed elmo sono d'acciajo, lavorati a cesello con tarsie in oro ed argento all'agemina, e tutto di minuto e finissimo travaglio. Ma eran poi veramente arnesi del Doge Ziani? La qualità del lavoro, il disegno, l'esecuzione medesima, il confronto de' tempi, esser devono grandi indizj per dubitarne: bisognerebbe alquanto più estendere le investigazioni, ma frattanto così si creda, poichè guai se alcuna volta non si rispettassero le tradizioni! quanti monumenti perderebbero l'antico pregio! . . . . !

C. Spada che allo stesso Doge apparteneva. L'elsa è di ferro variamente scherzata: il pomo presenta la testa d'un drago. Il lavoro agemino accusa il gusto e la mano stessa che ha ideati ed eseguiti l'elmo e lo scudo. Sulla lama v'è una cifra che pare araba.

D. Corazza ricoperta con tessuto d'oro.

E. Uno scudo persiano contesto di canna d'India che forse era guernito di pietre preziose.

F. Bracciale pure persiano, lavoro simile allo scudo.

G. Due antichi bracciali di ferro.

H. Bacile d' argento con due chiavi d' argento dorate. Servì la prima volta nel 1807 qual segno di omaggio, lorchè Napoleone portòssi a veder l'Arsenale.

I. L'estremità di una sciabla tronca da un fulmine ed anche in due siti forata. Stavasi questa appesa nella camera contigua al luogo dove era il Generale Comandante Marchese Paulucci a bordo della fregata di S. M. la Lipsia, che il giorno 12 novembre 1822 da Missolongi passava al Zante. Della funesta meteora rimasero vittime tre marinarj, e cinque ancora feriti. Serpeggiò il fulmine per le coperte, e scomparve non molto lontano dal deposito delle polveri.

V. Nel mezzo della sala è da osservarsi un antico fucile a cavalletto che porta 20 canne disposte intorno ad un cilindro girevole. I colpi partono due per scarica, ed il fucile prende fuoco con miccia. La mancanza di meccanismo relativo alla batteria fa credere che questa macchina sia opera, forse, anteriore al secolo XVI.

X. Portamicchie, che si costumava al principio del secolo XVII a bordo delle galere; contiene 260 esche. V' è su il nome dell'artefice così intagliato:

IOANNES BAPTISTA COMINVS VENETVS ARTIFEX
ET INVENTOR. A. D. MDCXXI.

Y. Monumento alla memoria dell'Ammiraglio Angelo Emo, opera delle prime di Canova eseguita in Roma l' anno 1794.

Una colonna rostrata col busto del repubblicano Ammiraglio, esposta all' urto dei flutti che invano

tentato scalzarla e comprometterne l'invariabile immobilità; una leggiadra fanciulla che attentissima ripete, su quel marmo, il nome di lui, e vorrebbe tramandarne la fama all'immortalità; un Genio, sceso dall'etere, il quale nelle divine sue forme, nella soavità dell'aspetto presenta un'idea di celeste bellezza; questo nesso fa encomio ad un tempo ed alla immaginazione dell'uomo, ed alla filosofia dell'artefice. Scorgo in quel masso la possanza della Repubblica ridonata all'antico splendore, il dominio sui mari rivendicato, e ristabilita la celebrità delle Veneziane insegne. In quest'opera v'è unità di pensiero, di azione, d'interesse. Nella fama vedesi il trasporto d'una anima intensamente occupata del più giusto dovere: nel genio quella compostezza ed amenità proprie ad un messaggero celeste: nella fisonomia dell'Eroe la tranquillità che deriva dalla soddisfazione di sè medesimo. Questo è il monumento dalla Patria eretto all'ultimo Veneto cittadino che ha procurato ridestare le repubblicane virtù, coll'esempio delle prische imprese: ma! . . . . . v'è la sola leggenda ANGELO EMO I . . . . .

Z. Altro antico fucile a cavalletto con una sola canna che sta fissa, e con cinque tubi, cadauno dei quali è parte inferiore della canna medesima; girano questi sul perno, e sostituiscono per cinque volte la carica; è privo di batteria e prende fuoco con micchia.

AA Spingarda bellissima di esatto, diligente e penoso lavoro, che vuolsi opera di un figlio del Doge Pasquale

Cigogna, il quale presiedette alla Repubblica dall'anno 1586 al 1595. Essa è di ferro con fogliami, arabeschi, meandri ed altri ornamenti d' ottone innestati e rimessi a rilievo di lavoro e di gusto squisito. Non è di getto, ma composta d' undici pezzi conici, fra di loro connessi, e quindi assicurati con cerchi a' punti di congiunzione. Sia questa opera d' un Cigogna o non sialo, a noi basta sapere ch' è pregevole lavoro del secolo XVI. Stava altre volte nelle sale armate del Consiglio de' Dieci.

BB Armadio N°. 3.

A. Daga, specie di pugnale antico con impugnatura di pietra preziosa.

B. Mazza ferrata con pistola.

C. Manaje antiche con pistola.

D. Pistola a doppia canna con cassa lavorata a tarsia in avorio.

E. Altre armi antiche, fra le quali alcune pistole, varie daghe, e due piccole balestre con pistola.

CC Quattro finissimi bassorilievi in bronzo che decoravano il sarcofago dell' Ammiraglio Angelo Emo nella ora demolita chiesa de' Padri Serviti in Venezia. Rappresentano un naviglio ne' tre stati, di tranquilla navigazione, di burrasca, e di naufragio. Il quarto dà l'idea di un galeggiante, il qual venne ideato ed eseguito dall'Emo stesso nel 1784, per superare i bassi fondi della spiaggia africana. Questi bassorilievi vennero disegnati in Venezia ed eseguiti in Roma.

DD Armadio N°. 4.

Conservasi in questo una collezione di pistole, cominciando dalle più antiche fin' alle più moderne.

A. È osservabile fra di esse un' antica a tre canne con micchia e per conseguenza senza batteria.

B. Parecchi così detti Attagan ossieno Handschar turchi antichi, con lame di damasco e con impugnature e vagine di buon lavoro.

C. Una lama di spada, su cui da una parte, in caratteri d' oro, si legge NICOLAVS PAPA V. AN. PONT. SVI. III. e dall'altra ANNO CHRISTIANÆ SALVTIS MCCCCL. Chi estende questo scritto la reputa esser quella ricordata nelle Storie e che esso Pontefice, per mezzo del Veneto ambasciatore Nicolò Canale, fece in tal anno presentare al Doge Francesco Foscari. Stava a cuor di quel Papa la possibilità di una Crociata, voleva esser amico de' Veneziani che egli riguardava quai forti braccia nella santa impresa, quindi spediva a quel Doge lo stocco ed il pileo qual contrassegno di deferenza e d' amicizia, rinnovando così un antichissimo immemorabil costume verso chi potea cooperare a favor della cristianità.

D. Altra lama di spada; credesi già destinata a rappresentare quella di Dio che lampeggia pace pe' giusti e fulmina strage agl' infedeli. Il nome di Pio II, su di essa scolpito con l' anno 1463, indica che questa brandita esser doveva dal Doge Cristoforo Moro nella sacra guerra promessa da quel Pontefice. Ricordano gli annali che il celebre cardinal Bessarione Niceno, qual Legato del Papa alla Repubblica pubblicò in Vene-

zia l'indulgenza della Crociata nell' ottobre dello stesso anno 1463. Ora sarebbe egli fuor di proposito giudicare che la spada di cui si parla, fosse un dono recato dal Bessarione per nome del Pontefice stesso affine di vieppiù eccitare nel Doge il sacrosanto entusiasmo? Vi è scritto da una faccia: PIVS PAPA II ANNO V. PONTIFICATVS, e dall'altra: ANNO INCARNATIONIS MCCCCLXIII. L'elsa di queste spade manca: stavan pur esse nelle ripetute sale del Consiglio de' Dieci.

EE Vessillo turco preso dai Veneziani sulla galera del Comandante Alì Pascià alla celebre battaglia di Lepanto il giorno di domenica 7 ottobre 1571. In quel strepitoso conflitto si presentarono in linea 478 legni da guerra, e nel breve spazio di circa quattro ore perirono, secondo a quanto registra lo storico Sansovino, 40446 combattenti!! Nel tessuto di questo gonfalone a caratteri e sigle arabici si vede ripetuto l'anno dell'Egira 949 e le solite invocazioni ed apostrofi di onore: a Dio, ed a Maometto Profeta.

FF Altre bandiere, code, oriflammi conquistati sui Turchi in più incontri, e singolarmente nell'ultima guerra della Morea.

GG. Prima di abbandonar queste sale, non sarà discaro ricercare di alcuni scudi antichi su' quali a chiaro-oscuro stan dipinte, in istile non ispregevole, imprese storiche e favolose. Lavori dei secoli XV e XVI.

È da notarsi che la massima parte di ciò che qui si mostra, esisteva in avanti nelle più volte menzionate sale del Consiglio de' Dieci.

10

PIAZZALE DETTO DEL PORTO

Ritornati al Piazzale, e prendendo il giro alla sinistra, è rimarchevole sopra la seconda porta:

Un Monumento da Alvise Foscari eretto alla memoria del di lui amico Gerolamo Contarini, Procuratore di San Marco, personaggio che si è distinto nella guerra di Cipro, durante la quale fu replicatamente Comandante di galera: l'epoca è del 1577; il busto è opera d'un rinomato scultore del secolo XVI di cui si legge il nome così scolpito: HIE. PAL.RI VTIN.SIS F. Stava questo sarcofago, nella chiesa del Sepolcro, donde qui venne trasportato il dì 25 agosto 1815. Così la Epigrafe:

HIERONIMO CONTARENO DIVI MARCI
PROCVRATORI MARITIMA DISCIPLINA
FORTITVDINE ANIMI ET BELLICIS ARTIBVS
PRESTANTISSIMO TRIREMIBVS SEMEL ET
ITERVM PRAEFECTO CYPRIA PIRATIBVS DEFENSORI
AMICO VERO ET FIDELI ALOYSIVS FOSCARVS. P. C.
VIXIT ANNOS LVI OBIIT MDLXXVII.

11

CANTIERI.

Serie di N.° 10 cantieri, porzione de' quali adesso sono convertiti in magazzini, alcuni in officine, ed altri in depositi.

Anticamente tutti servivano per fabbrica di navigli: si estendono sopra una sola linea lungo il lato occidentale della darsena denominata appunto d'Arsenal vecchio. Eccone l'odierna distribuzione:

12

DEPOSITO EFFETTI PER CARENAGGIO.

Vasto locale così ridotto da antico cantiere. Qui in bell' ordine disposti si trovano: ordigni, taglie, gomene ed altri cordaggi ed attrezzi necessarj ad operare quell' ardita manovra anco sopra navigli della massima forza.

Il deposito è ricco, singolarmente per quantità di grosse carrucole con puleggia di bronzo.

13

OFFICINA PITTURA.

A quest' officina, ove si eseguiscono le pitturazioni tutte, e singolarmente quelle dei padiglioni e delle bandiere, suole presiedere un pittore d' abilità, capace di dar insegnamenti, e guidare i giovanetti dell' Arsenale alla pratica della mattita.

14

OFFICINA FALEGNAMI DA SOTTILE.

Trascurati due cantieri ove tuttora vengono fabbricati piccoli bastimenti, si passa davanti a due altri locali chiusi, che adesso servono quai magazzini per disarmo, quindi si trova l'officina dei falegnami all'esterno della quale è osservabile una piccola inscrizione, in antico dialetto Veneziano, con caratteri rozzi ed in più rozzo stile dettata; ecco un saggio di singolare calligrafia e grammatica:

Parla il pilastro e dice così:
1456 addi 20. Gennar fui fatto mi (io) pilastro avanti dei mie (miei) compagni.

14

Arsenal Vecchio

Inscrizione

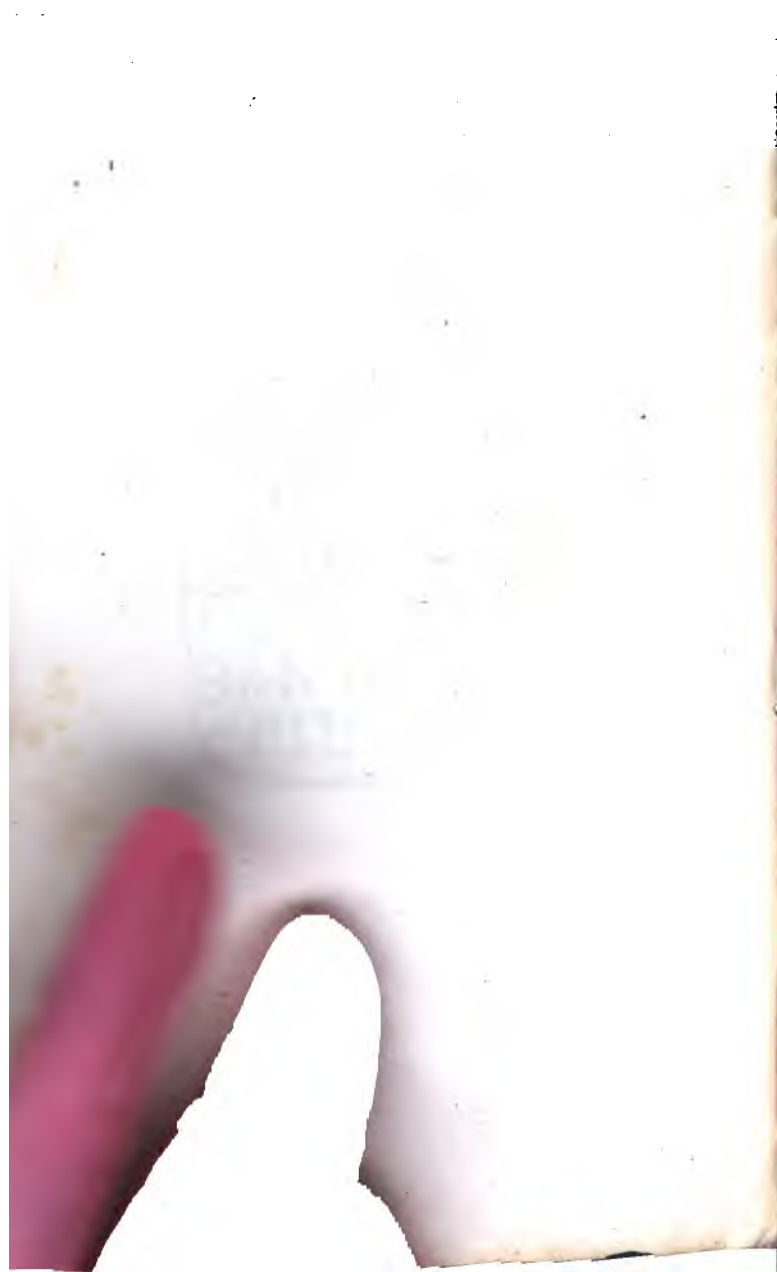
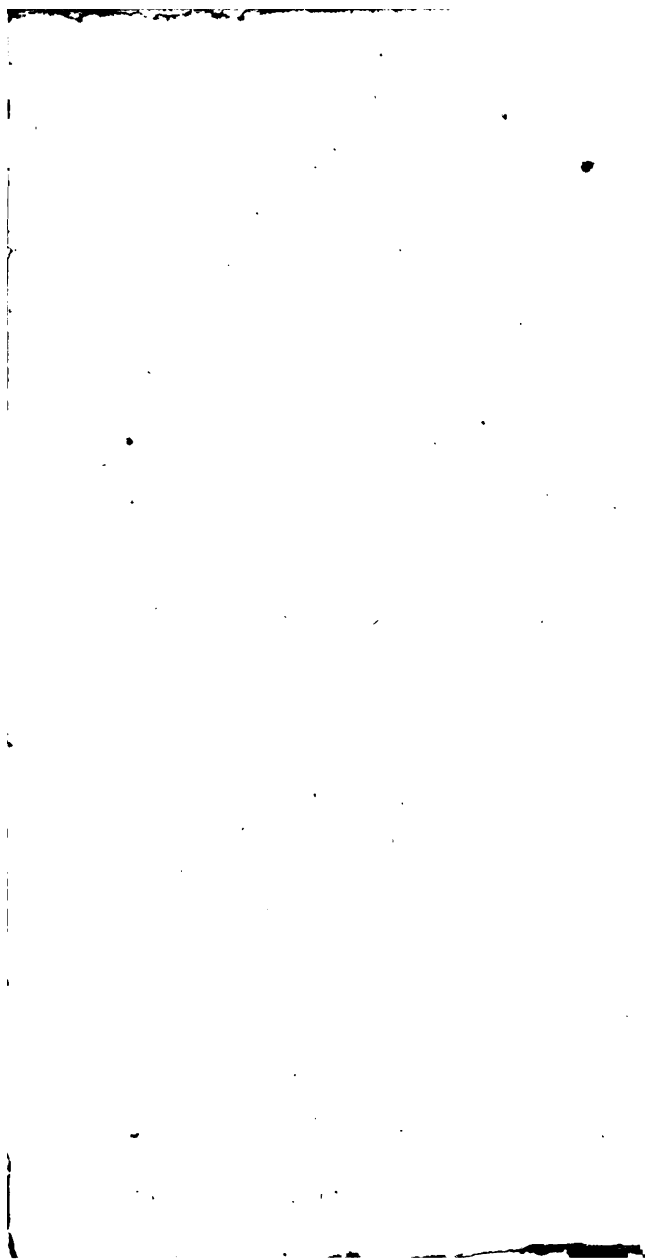
all' Officina Falegnami da Sottile

1456 ADI 20
ZENER FUJ
FATO MI PI
IANRO AVA
NTI DEJ MIE
DONPAJNI

Metri 0,460

Metri 0,500

15
Arsenal Vecchio
Inscrizione
all' Officina Taglie

15

OFFICINA TAGLIE.

È qui ove le taglie, i cilindri degli argani, le cavicchie e molti altri oggetti di tali specie si fabbricano.

A. Bisogna osservare una macchina costruita ai tempi del governo ex-italiano, la quale serve a forare gli alberi per ridurre le trombe idrauliche ad uso dei bastimenti.

Sopra un pilastro al di fuori del locale, sta altra epigrafe così scritta:

16

OFFICINA TORNITORI.

Accoglie tutte le arti che a tal professione sono relative.

Si tornisce tanto in legname, quanto in metallo, e si fabbricano le grandi viti per gli edifici cavafango. Le puleggie formano qui il principale e più interessante articolo di lavoro.

A. Macchina per segar il legno guaiaco, che qui dicesi legno santo, delle dimensioni occorrenti alle varie puleggie, dalla quale si ottiene il parallelismo delle due superficie, ed un risultato che in confronto della sega a mano, sta come uno a due, senza aumentare la spesa degli operaj.

B. Altra macchina per forar le puleggie medesime con ispeditezza e precisione. Coll'uso di questa il foro per l' asse risulta perfettamente cilindrico e perfettamente perpendicolare ai piani della puleggia, nelle quali condizioni sta la possibile perfezione del lavoro.

C. Un supporto sul quale vengono tornite le grosse cavicchie, e le colonne di ferro che servono d' appoggio alle scale de' bastimenti ed anche per balaustri sul cassero d' alcun maggior legno.

Queste macchine vennero introdotte in Arsenale nel 1825, per cura del Sig. Generale Marchese Paulucci Comandante Superiore della Marina.

D. Nella parte più interna dell' officina sorge un altare con ispalliere e ginecei: in occasione d' uffizio divino ivi si celebra Messa ed intervengono tutti gli operaj dello stabilimento.

Il dipinto è opera di Francesco Maggiotto figlio di Domenico pur pittore, che morì in Venezia l'anno 1806; esso rappresenta Nostra Donna del Rosario.

12

DEPOSITO EFFETTI PER CARENAGGIO.

Vasto locale così ridotto da antico cantiere. Qui in bell' ordine disposti si trovano: ordigni, taglie, gomene ed altri cordaggi ed attrezzi necessarj ad operare quell' ardita manovra anco sopra navigli della massima forza.

Il deposito è ricco, singolarmente per quantità di grosse carrucole con puleggia di bronzo.

ALLA MEMORIA
DI
CARLO ZENO
VENETO SENATORE CELEBERRIMO CAPITANO
MORTO L' ANNO MCCCCXVIII
LE CVI CENERI
FRA I RVDERI DEL VICINO TEMPIO RIPOSANO
AMILCARE MARCHESE PAVLVCCI
PER LA MAESTÀ DI FRANCESCO I IMP. E RE
GENERALE COMANDANTE SVPERIORE L'AVSTRO-VENETA
MARINA
IN SEGNO DI AMMIRAZIONE
QVESTO MONVMENTO DISPOSE
L'ANNO MDCCCXXVI.

RIPARTO PONTE DEL MOLO

19

PONTE DEL MOLO.

Qui è il limite settentrionale dell' antico Arzanà.

Lo spazio d' acqua, che a sinistra si distende, dicesi *canale* e *vasca delle galeazze*, nel primo sta una ricca conserva di quercie, destinate alla costruzione de' bastimenti.

La vasca che giace nella più remota parte, ridosso l' odierna cinta dell' Arsenale, appartiene ad un quarto ingrandimento accaduto nel 1679: il ripetuto canale anticamente era ortaglia annessa al vicino monastero della Celestia, e costituisce una quinta aggiunta, fatta l' anno 1557.

RIPARTO SEGHE

20

GRANDE FABBRICATO PER LA SQUADRATURA DE' LEGNAMI.

Grandioso e colossale edifizio eretto nella prima metà del secolo XVIII con architettura di Giuseppe Scalfarotto, architetto dell' Arsenale.

La maggior fronte è rivolta a Ponente: un robusto basamento mette piede nell' acqua, e tredici areate gigantesche decorate di semplici e robusti dettagli architettonici costituiscono quel maestoso prospetto.

La fabbrica è lunga piedi 447 . 1 ed alta piedi 46, ivi sotto si segano e squadrano legnami.

L' impalcatura del tetto è industriosa per la connessione delle travate, per la sua solidità, e per aver l' architetto d' essa con saggia distribuzione provveduto all' equilibrio di tante azioni, all' urto di tante spinte, ed alla tendenza, cagionata dalla gravità specifica de' grossi legnami co' quali è contesta.

21

SALA DE' MODELLI.

Ridotta da un cantiere dell' altro riparto detto di Novissimetta; l' idea è del Maffioletti, pubblico professore di Matematica ed Architettura navale, e venne eseguita ai tempi della Repubblica, cioè nel 1778. Sul pavimento gl' ingegneri tracciano in grande le curve normali de' più grossi bastimenti.

Essa è provveduta di decenti armadj, e l' ingresso interno è decorato con nobile e grandioso prospetto, all' alto del quale si legge:

ADRIACVM NOMEN QVAE TOTA PER AEQVORA PORTANT
NAVES HINC FORMIS VIMQVE DECVSQVE TRAHVNT

Sulle custodie de' modelli sta scritto,

IN PACE DECVS
IN BELLO SALVS

E su' piedestalli di due colonne rostrate:

QVAM
DVILIVS HABVIT
FRANCISCVS
MAVROCENVS
LABANTE
XVIII.MO

ANGELVS
EMO OCCIDENTE
SAECVLO XVIII
MERVERE

Tanti modelli di navali fabbriche antiche e moderne, i quali una storica collezione componevano atta a dimostrare i gradi percorsi dalla navale architettura, i progressi della navigazione ed il perfezionamento della marittima guerra, sparirono e furon rapiti dalla straniera invidia nella mal augurata epoca 1797, in guisa che quanto adesso si mostra è un scarsissimo avanzo; ne basta pur a ricordare che questa raccolta apparteneva ad una nazione la quale fino dal XII secolo, quando altrove tutto era immerso nella oscurità e nell'ignoranza, dirsi poteva signora de' mari, padrona del commercio, ed arbitra de' destini politici.

A. Armadio N.° 12.

Contiene modelli di varie galeotte. La galeotta viaggiava a vele ed a remi, de' quali chi ne aveva 16 e chi fino a 22.

B. Armadio N.° 11.

Alcuni brick da 8 e da 10 pezzi di cannone, ed alcune golette.

C. Armadio N.° 10.

Modelli di fregate che si costruivano ai tempi veneziani, alcuni sciambecchi, ed il modello di una antica galeotta.

È osservabile qui un modello di grande officina fabbrile, presentata in agosto 1826 a S. M. I. R. che graziosamente si compiacque approvarne il progetto.

D. Armadio N.° 9.

Raccoglie alcuni bastimenti moderni, ed anco un modello del celebre Galeone conosciuto pel nome del

di lui inventore Vettor Fausto; era lungo in chiglia piedi 156, portava 52 remi, e da un antico disegno lo si riconosce forte di 122 pezzi d'artiglieria; quello di cui è parola, venne costruito in Arsenale nell'anno 1670. È questi quel Fausto che nell'anno 1529 ideò e per decreto del Senato fece qui edificare la tanto rinomata quinquereme ad esempio delle antiche.

Evvi inoltre il modello della fregata Venere e quello della Pallade, ultima costruita sotto la Repubblica.

Una galera ordinaria, ed un'antica galeotta. La galera, legno usato da' Veneziani fino al cadere del loro governo, era lungo in chiglia 130 piedi, e taluna anco soli 126, portava n.° 44 remi messi in azione da 176 galeotti. La forza di questo naviglio stava alla prua ove trovavansi n.° 13 pezzi d'artiglieria, compresovi uno grossissimo che si diceva di corsia; alcuni altri cannoni erano altrove disposti, cioè sui bordi e sul castello di puppa fino al n.° di 31.

Oltre le galere v'erano le così dette galere sottili, e le galere bastarde, ed anco le galeazze.

E. Armadio N.° 8.

Vascelli veneziani con la forza di 74 cannoni: dicevansi anco navi.

Modello della nave Fenice, pure di 74 cannoni, fatalmente sommersa all'ancoraggio di Spignon entro il porto di Malamocco il giorno primo aprile 1783. Tale disastro derivò dall'aver la carena d'essa urtato violentemente contro un braccio dell'ancora data a fondo sul lembo dello stesso canale Spignon.

F. ARMADIO N.° 7.

In quest' armadio si raccolgono modelli d' alcune navi che vennero impiegate nella guerra contro le Reggenze barbaresche l' anno 1783 e susseguenti: tali furono la Brillante, la Sirena, la Fama, sulla quale navigava l' ammiraglio Emo, e che nel 1792 ne recò da Malta le spoglie mortali.

Modello d' antica nave.

Quello del Dock o Bacino ad uso di Tolon.

G. ARMADIO N.° 6.

Modello della nave Arpa di 80 cannoni, uno dei più grossi legni da guerra costruiti ne' tempi veneziani: venne qui demolita nel 1809.

Due vascelli di costruzione antichissima.

Una galeotta.

H. ARMADIO N°. 5.

Modelli d' alcune bombarde fra le quali l' Orione e la Distruzione: tali bastimenti portavano un mortaro di 500 libbre di palla, e vennero esercitate sotto le piazze marittime di Tunisi, la Goletta, Sfax, Biserta, Susa, nella guerra del 1783.

Uno sciambecco di costruzione francese.

Modello di galera ordinaria.

I. ARMADIO N.° 4.

Sciambecco costruito a' tempi d' Angelo Emo, con le forme francesi.

Varie sezioni di navigli.

Poppa ossia fianco della parte posteriore d'una galera, detta in termine marinaresco Cortelà.

Modello di fregata fatta costruire per la guerra del 1783.

Modello della gran torre detta di Porta Nuova, ideata dal francese Ingegnere Lessan, ed eseguita al lato orientale dell'Arsenale ne' tempi del Regno Italico.

K. ARMADIO N.° 3.

Complesso di meccanismo ideato per tirare a terra i bastimenti; fu eseguito sotto il Veneto Governo, ma l'effetto non corrispose al prefisso.

Modello di terebra per formar le grandi trombe idrauliche ad uso de'bastimenti. La si vede operativa nell'officina Taglie; vedasi il n.° 15 lettera A.

Il brick Giasone, fu questi il primo Veneto bastimento foderato di rame; passò in Inghilterra nel 1798.

Un cutter di costruzione inglese.

Brulotto, bastimento che viaggia anco sott' acqua; si rileva dalle Storie, che i Veneziani usarono dei brulotti nelle spedizioni di Terra Santa cioè nel secolo XII, e che con essi, nel 1449, incendiarono due grosse navi, e parecchi altri bastimenti Catalani, nel porto di Siracusa raccolti.

Modello delle barche cannoniere colle quali nel 1800 si armarono il lago di Garda, quello di Como ed il Lago Maggiore.

Modello del restello che chiude la Nuova Porta marittima dell'Arsenale.

L. ARMADIO N.° 2.

Rappresentazione dello slancio all' acqua di un

vascello moderno di 74 cannoni secondo il metodo di quest' Arsenale.

Modelli di alcuni brick, penich, cannoniere, trabaccoli, ed altri moderni bastimenti.

M. ARMADIO N.° 1.

Contiene de' modelli di galeotte riformate, ultime fra le veneziane costruzioni. Questi bastimenti aveano il vantaggio sopra le antiche galere di tener il mare, lo che non potevasi per varietà di costruzione ottener dalle galere, dalle galeazze, galeotte, e simili navigli a palamento, i quali tutti al primo indizio di mar grosso erano costretti di guadagnare il porto.

Nominando le galeazze, non sarà discaro conoscere che queste furono inventate da Gio. Andrea Baduaro veneto Patrizio, e che sei di esse decisero la battaglia delle Curzolari il 7 ottobre 1571. Vedi n.° 9 lettera H.

Modello d' un ricupero: imbarcazione è questa inventata per salvar gli uomini che eventualmente cadessero in mare anco in istato di burrasca. Adesso più non la si usa.

Macchina cavafango a vite, secondo il costume veneziano; opera fino alla profondità di oltre 20 piedi parigini.

Altro edifizio cavafango a ruota, usitato in Francia e singolarmente nel porto di Tolon. S' impiega questa macchina per giugnere a grande profondità e per vincer il terreno più tenace e ribelle.

Piccolo modello d' una cucina per vascello.

Mulino orizzontale ideato ed eseguito durante l'assedio sofferto in Venezia negli anni 1813-1814.

N. Subentrano allo sguardo alcune piante elevate, picoolo resto di quella doviziosa raccolta che in altri tempi formava il decoro ed ornamento di questa sala.

Orzinovi, fortezza del territorio Bresciano presso il fiume Oglio.

Peschiera, altra fortezza all'imboccatura del Mincio sul lago di Garda; pianta antica.

Canea e Suda, Spinalunga, Carabusa e Scogli, tutte città ed appertenenze dell'isola e regno di Candia.

L'arsenale di Candia.

L'isola di Corfù col celebre scoglio di Vido, già fortificato nei tempi del Governo ex-italico con opera a scaglioni, quando ebbe il nome di forte Napoleone.

L'isola di Cerigo o l'antica Citera de'Greci, rinomata per le mitologiche ricordanze.

La planimetria dell'Arsenale in tavola.

O. Modello della così detta Grua, o meccanismo per alberare i vascelli all'uso di Copenhagen. Doveva esser collocata una macchina simile sulla torre detta di Porta-Nuova.

P. Sezione longitudinale della Veneta nave San Carlo, di 74 cannoni; serviva questo modello agli esami de'giovani ingegneri marittimi.

Q. Grandioso e completo modello d'un vascello italiano di 74 cannoni completamente guernito ed armato.

R. Modello del celebre Buccintoro, naviglio riccamente

messo ad oro, e che la Repubblica usava nelle solenni occasioni di pubbliche comparse, ma essenzialmente nel giorno dell'Ascensione, per l'annua visita al mare. (*) Di questa rinomata solennità vi sono memorie fino dal 998 sotto il Doge Pietro Orseolo II; ed intorno al Buccintoro lo si trova menzionato in una legge del 1293. L' ultima di tali Reggie flettanti, nel contaminato anno 1797; non si sa per quale diabolico spirito di distruzione, la si vide ardere nel gran canale dirimpetto la piazza con istupore e commozione dei cittadini.

Questo naviglio era lungo piedi 100, diviso in due piani da una coperta, o voglia dirsi da un ponte, e viaggiava con n°. 42 remi, mossi da n.° 168 rematori, tutti scelti fra gli operaj dell' Arsenale, in allora eletta parte del Popolo, cui il Sovrano accordava tutta la fiducia ricompensata dall' attaccamento il più filiale e disinteressato.

Il piano superiore presentava l' aspetto di nobilissima sala, in due longitudinalmente divisa col mezzo a doppia fila di sedili pe' nobili. Dalla parte di poppa stavasi il gabinetto ove la Maestà Pubblica, o quella che chiamata era Signoria, insieme al Doge risedeva. Ivi un trono elevato rifulgente d' oro e di vaghi addobbi guernito prima d'ogni altro oggetto lo sguardo universale attiravasi: alla più esposta loggia sfar-

(*) *Veggasene la descrizione dettagliatissima pubblicata da Antonio Maria Lucchini, 1729.*

zeggiava ricchissimo trappunto strisciante quasi sull'onda. Tutto il naviglio ricoperto era dal tetto, che qui dicesi tiemo, la di cui immensa superficie con non più usata magnificenza ricoperta vedevasi di serico rosso velluto. Una sola antenna dorata, cui stava appeso lo stemma del Doge regnante, reggeva il vessillo della Repubblica.

Chi potrebbe descrivere le decorazioni di così singolare edifizio? Dalle onde studio di Sirene e Tritoni scherzosamente sorgevano, e frammischiati a patere, a deschi, ed a maschere, tutta riempivano la carena fin sotto alla linea de' remi. Innalzavasi a questo punto la serie delle mensole che all' altezza giungevano dell' interno ponte, e che doppia cornice, d' intagli ornata e d' emblemi, tutto lungo il naviglio sostenevano.

Quanto graziosi, quanto eruditi e piacevoli non erano mai i trionfi di marittime deità, de' quali il parapetto o balaustro esteriore della gran sala vedevasi ornato! Ivi campeggiava con Anfitrite Nettuno; ivi il periodico movimento alternativo de' mari rappresentato era da Venilia e Salacia, quindi Nereo per indicare in Abila e Calpe gli antichi limiti della terra; e Proteo con Ligia, Leucotoe e Palemone, di calma e sicurezza garanti, e Leucippe con Dori e tanti altri fantastici Numi fra' quali, in mezzo a buccine e sistri, rifulgeva l' amata Galatea, e la voluttuosa figlia del mare, deità di Citera e di Guido.

Serie variata di Ninfe marine a guisa di Cariatidi

reggevano l'ampio tetto. Alla prora due lunghi rostri o speroni verso il mare stendevansi; emblematiche erano le figure di loro decorazione, colle quali il doppio dominio della Repubblica sopra mari e terre voleasi rappresentato. Due figure, la Pace e la Giustizia, sodi principj d'un retto governo, torreggiavano alla sommità di essa prora, e Gradivo, in aspetto colossale, opera esimia d'Alessandro Vittoria, calpestando sotto i piedi un serpente, col motto alla cinta: *Sanguine partum*, stavasi all'ingresso della gran sala.

La poppa era terminata da due alati leoni, egualmente opera del Vittoria, ed a questi vicino sorgevano i figli d'Ifimedia e di Nettuno, Oto ed Efialte, in atto di sostenere il coperto al gabinetto sovrano.

Dispensarci è d'uopo dallo descrivere l'interno di questa reggia marittima. Le Muse, le Ore diurne e notturne, le Scienze, le Arti tutte, le Virtù, le Stagioni, i segni zodiacali con figure emblematiche disposte all'intorno delle pareti, e fra i comparti del soffitto, bella mostra facevano di scelta erudizione e d'un lavoro diligentissimo.

Per farsi un'idea dello spettacolo e del giorno dell'Ascensione in Venezia, immaginar conviene l'aspetto della descritta mole messa tutta ad oro nell'interno, ed esternamente ancora: bisogna figurarsi la Sovrana Maestà d'una celebre Repubblica in essa raccolta, l'imponente corteggio, unico in una città, unica al mondo, rappresentarsi l'amore, l'ingenuità d'una felicissima popolazione, le tante vetuste rimembranze

di vittorie, d'imprese; veder i nepoti de' Dandolo, de' Michieli, de' Pisani, degli Zeno; bisogna conoscere quant' era l' amore de' cittadini, sentir l' encomio degli stranieri, aver assistito all' augusta ed importante cerimonia che succedeva, e si potrà allora comprendere quanta esultanza, qual trasporto, quale entusiasmo provar doveva ogni Veneziano in tale auspicatissimo giorno.

L' esecuzione di questo modello devesi alla solerzia del ripetuto sig. Generale Comandante Superiore Marchese Paulucci.

22

RIPARTO GALEAZZE.

Uscendo dal fabbricato degli squadratori si trovano i cantieri detti alle Galeazze, che danno il nome al riparto, ragguardevoli per l'ingente loro mole e vastità.

Qui si costruivano appunto le così dette galeazze, sorta di naviglio a remi, inventato nel secolo XVI dal celebre Gio: Andrea Badoaro, patrizio Veneto, di che si è fatto cenno anco al n.° 21 lettera M. Queste erano armate con 40 pezzi di gross' artiglieria in bronzo e con molti archibugi da posta.

23

RIPARTO DI NOVISSIMETTA
E CANTIERI ALLE NAPPE.

Non occorre divergersi dal cammino per esaminare un riparto detto di Novissimetta, di cui è parte quello delle Nappe. L'uno e l'altro appartiene ad un terzo ingrandimento fatto all'Arsenale, il primo è però osservabile per varj depositi e magazzini, e soprattutto per vedervisi cinque cantieri, cadauno capace alla costruzione d'un vascello da 74 cannoni.

Sta ancora qui non finito il vascello di linea, il Lombardo, accantierato sotto l'Italico Regime, e qui pure vennero edificati gli altri vascelli italiani: il Rigeneratore, il Reale Italiano, il Semering ed il Castiglione.

24

RIPARTO DI SANTO CRISTOFORO.

Tre vasti cantieri acquatici opportuni a tener sotto coperto de' grossi bastimenti da guerra.

È rimarcabile un bellissimo arco, sommamente ardito per la sua estensione, e molto più per esser basato su d'un suolo in apparenza instabile. Le impalcature de' tetti sono pur ragguardevoli per la loro estensione e per l'industriosa combinazione de' legnami.

25

RIPARTO ARSENALE NOVISSIMO GRANDE.

Questo esteso riparto costituisce la terza aggiunta con cui venne ingrandito l'Arsenale nell'anno 1473.

Ragguardevole è la darsena per la sua vastità e per 12 cantieri da vascello che, in serie, si distendono lungo il lato settentrionale di essa.

Ricchi depositi di quercie da costruzione e *grossissime* antenne veggonsi qui disposti ed accatastati.

Ciò che costituisce la *singolarità* dell' Arsenale di Venezia consiste nell' esser ricoperti con tetto tutt' i cantieri per costruzioni navali, in guisa che sotto di essi travagliar possono gli operaj in qualunque tempo, anco burrascoso o di pioggia, senza alcun incomodo, restando inoltre scevri i legnami dagli attacchi e dalle vicende dell' atmosfera.

26

RIPARTO LORETO.

È una parte dell' Arsenal novissimo ove sono quattro antichi cantieri ridotti a depositi, nei quali si custodiscono delle così dette piroghe, barche destinate all'armo dei Veneti estuarj pel caso d' assedio.

27

RIPARTO PORTA NUOVA

TORRE E NUOVA SORTITA DI MARE.

Questa robusta torre, alta piedi 106 parigini, venne eretta negli anni 1809-1810, secondo il progetto dell'*ingegnere francese* Lessan; ma sopraggiunto il rovescio dell'Italico Regno rimase incompleta; ebbe quindi termine sotto il presente Governo.

Alla sommità collocata esser doveva la Grua, ossia un meccanismo all' uso di Copenhagen per cui alberare i vascelli; in cambio però di quel complicato sistema, nell'anno 1826 innalzaronsi su di essa due grosse antenne che costituiscono una così detta capra o biga, la quale supplisce al ricordato meccanismo; quindi accresciuto il comodo ed il decoro dell'Arsenale presenta adesso la torre quell' aspetto caratteristico del quale per l'avanti mancava.

Contemporanea è pure l'apertura dell' annesso varco marittimo, reso indispensabile per dar passaggio ai vascelli di grosse dimensioni e più forti di quei

che si costruivano ai tempi della Repubblica, cui era bastante l'antica porta in Arsenal vecchio.

È singolare il sapersi che in questa identica località esisteva pure simil varco, il quale venne chiuso prima dell'anno 1516.

28

RIPARTO CANNA

CANTIERI.

Due grandi cantieri acquatici fondati su moli, le di cui impalcature del coperto sono osservabili per esser eseguite su d'un piano romboidale donde i tagli di connessione risultano totalmente irregolari e fuori d'angolo retto.

Vuolsi attribuire tale industriosa e diligente opera a Iacopo Sansovino; se questa tradizione è veritiera, convien ritenere che sieno stati ultimati dopo la morte di quell'architetto, poichè si legge su quelle muraglie in marmo scolpiti gli anni 1568 e 1573.

Nel primo di questi locali, in quello cioè il più vicino alla nuova porta marittima, vedevasi, in altri tempi, una conserva di così detti pedoncoli ossia pedocchi dell'Arsenale, sorta di crustaceo bivalve, di saporitissimo gusto e molto ricercato. Adesso si è ivi stabilita una conserva di quercie.

31

RIPARTO CANTIERI SCOPERTI ALL' ISOLOTTO.

Lo spirito d'innovazione e quella specie d'inquietudine che fa trovar cattivo tutto ciò che si solleva dall'ordinario, il parere ed i consigli inconsiderati e prevenuti di certo sig. Forfait mal a proposito esternati intorno all'Arsenal di Venezia, risolsero la demolizione di 9 grandi cantieri da vascello che sorgevano su quella vasta area dirimpetto ai già accennati di Arsenale Novissimo.

È questa la località ove costruiti vennero parecchi vascelli per conto della Francia. Fu primo il Rivoli, il quale, nel 1811, dopo formidabile resistenza abbandonato da un brich che seco lui agiva, dovette cedere ad altro vascello inglese da lui ridotto a mal partito. Il Montenotte, il Duquesne, il S. Bernardo qui pur furono accantierati, ed il grosso vascello, Saturno, di 80 cannoni, che poi da S. M. I. R. A. nell'anno 1816 ebbe il nome di Emo, restò incompleto, e quindi venne demolito sul proprio cantiere nel 1821.

L'intelligente troverà osservabili quattro marmorei piani inclinati, fabbriche ragguardevoli eseguite sotto l'Italico Regime, e su' quali si costruivano i vascelli:

se si rifletta all'incostanza del terreno ed alla difficoltà di stabilmente fissarne le fondazioni, più degli altri per la grandiosa mole sua meriterà attenzione il maggiore che ha servito al ripetuto vascello Emo di 80 cannoni. Altri due se ne veggono al riparto di Novissimetta, già descritto al n°. 23.

Nell'anno 1826 qui si è *trasferito il grande* parco *delle* ancore che prima stavasi in sito poco opportuno ingombrando il piazzale Campagna, di cui più avanti se ne farà parola. La macchina che vicino al ponte torreggia e dicesi Grua, serve a imbarcare e sbarcare que' pesanti ferri, ed è pur opera eseguita nell'anno stesso 1826.

32

RIPARTO CANTIERI BASSI ALL'ISOLOTTO.

Questo riparto, che sta alla sinistra parte di chi progredisce il cammino venendo da quello della Gagiandra, e che si distende verso mezzogiorno lateralmente al pur descritto dei cantieri scoperti, è composto di n°. 9 locali, che in altri tempi erano cantieri per galere; adesso vi si conservano legnami, alberi, ed altri materiali alla fabbricazione delle navi occorrenti.

Costituiscono questi porzione del secondo ingrandimento con cui si accrebbe l'Arsenale nell'anno 1326.

RIPARTO ALBERI

33

DEPOSITO ZAVORRA.

Oltrepassato il ponte che traversa il rivo detto delle seghe, si trova un ricco deposito di zavorra in paralellepipedi di ferro, palle inservibili ad altro uso, catene e piccole ancore; ogni articolo vedesi disposto con regola e con appariscente simmetria.

L' istituzione di questo locale è progetto eseguito nel 1825.

34

OFFICINA ALBERI.

Cinque antichi cantieri per galere, che adesso servono quali officine per la costruzione di alberi, antenne, pennoni, ed altri oggetti appartenenti all' alberatura de' navigli.

Merita di esser esaminata la maniera colla quale vengono composti gli alberi pe' legni da guerra, onde ridurli meno rigidi ed aumentare la loro elasticità, per cui divengono alquanto pieghevoli all' insistenza de' venti ed alle oscillazioni dei navigli.

35

OFFICINA CAICCHI.

Ultimo de' locali che costituiscono la serie di questo riparto.

In esso si fabbricano tutte le piccole imbarcazioni, cioè caicchi, passere, scalè, lancie ad uso dei grossi bastimenti.

Qui contiguo v'è il deposito e i magazzini per pece e catrame.

RIPARTO BUCCINTORO

36

SALA DEPOSITO DEL BUCCINTORO,
ORA DEGLI SCALI DORATI PER L'I. R. CORTE.

La fronte di questo edifizio è architettura del rinomato Michele Sammichieli, Veronese, e la si crede eseguita nel periodo tra gli anni 1544 e 1547, in cui, come consultore della Repubblica in oggetti di fortificazione, godeva in Venezia d'un onorifico riposo.

Sopra basamento ricorrente ergesi agli angoli della facciata un pilastro, e nel mezzo due colonne che più che metà sporgono oltre i contropilastri. La decorazione è di un serio dorico tutto a bosse, scabre, risentite, alternate. La porta, che fra le colonne campeggia, ha le imposte e la circolare armilla, che il carattere medesimo delle bosse continuano. Due balconi, pure arcuati, le di cui soglie appoggiano sopra massicce mensole innalzate dal regolone inferiore, occupano gli spazj laterali. Un attico ricorre lungo tutta la fronte, nel mezzo a cui stassi in basso rilievo una figura di donna, sedente su due leoni, nella quale la

maestà della Veneziana Repubblica si è voluta rappresentare.

Evvi campo a qui scorgere la maschia architettura di Sanmichieli, l'arditezza ne' profili, la parsimonia nelle membrature, i fieri dettagli che caratterizzano le opere di quell' Ingegnere, e l'armonia d'un insieme che robusto ad un tempo e piacevole soddisfa il perito nell' arte, ed appaga i sensi del semplice osservatore. Vedesi alle stampe nella splendida collezione che pubblicano adesso i signori Bonzani e Luccioli.

Qui dentro stava tirato a terra il Buccintoro del quale si tentò offrir qualche cenno al n°. 22 lettera R. Adesso sono da osservarsi:

A. Cinque così detti Scalè ossieno barche lancie con graziosi intagli messi ad oro, e che disposte sono unicamente all' Imperiale servizio ed a quello dell' Augusta Famiglia.

B. Appesi alle muraglie veggonsi alcuni fianchi di galera, cortelà detti in termine marinaresco; sono memorie che ricordano il Veneto costume di ornar le parti esterne alla poppa di que' bastimenti anco con disegni e prospettive di città, nonchè con intagli e con dorature.

C. Canoè indiano qui pervenuto da Rio-Janeiro nel settembre 1818: oltre la costruzione sua e la figura sono osservabili i due remi, e la pittura di cui tutto è ricoperto.

D. Abbenchè ridotto nulla in sostanza, abbenchè consunto, mutilato, corroso dal tempo non già, quanto

dalle ingiurie degli uomini, non sarà discaro a taluno gittar un guardo al tronco dorato dell'albero che apparteneva all'ultimo Bucintoro. Questa reliquia che tante vicende ha passate, che si è salvata dall'incendio, cui l'invidia, l'avarizia, il livore, nel 1797, ha condannato quel regale naviglio, venne poco fà qui riposta in umile sito, laddove 32 anni prima brillante ergevasi e signoreggiava.

K. La grande ruota volante che da un lato stassi di questa sala, si muove col peso degli uomini, e serve di leva per innalzar gravi pesi i quali vogliansi passare da un bastimento all'altro col mezzo della così detta mancina, situata al di fuori del locale verso la darsena d'Arsenal vecchio.

37

OFFICINA GUARNITURA.

Ove si costruiscono i manufatti di cordaggio per uso navale. Egli è conveniente e del pari piacevole esaminare moltissimi lavori di funi attortigliate, di gruppi, di tessuti fatti a mano, che non solo l'abilità pratica degli operaj reclamano, ma esigono altresì la più consumata esperienza di chi gli ordina e dispone.

38

OFFICINA VELE E BANDIERE.

Vasto salone sul di cui pavimento vengono delineate le vele, e se ne traccia la vera configurazione.

Molte donne si occupano della loro cucitura, e costruiscono altresì le tante bandiere, segnali e paviglioni, che al marittimo servigio sono aderenti.

RIPARTO BUCCINTORO
AI TRE PONTI

39

DARSENA D'ARSENAL NUOVO.

Dall'alto del ponte che al cammino succede, tutta scorgesi la magnifica darsena d'Arsenal nuovo la quale, in origine, era l'antichissimo lago di S. Daniele, e che la Repubblica acquistò da que' monaci nel 1325, ed unì all'Arsenale nel 1326.

Alla sinistra dello spettatore si distendono i già descritti riparti dell'Isolotto e degli Alberi; lungo il lato destro havvi la serie dei così detti magazzini e depositi marittimi nel riparto Campagna; più avanti le antiche sale d'armi, e dirimpetto, nel più lontano recesso, si scorge quella parte dell'Arsenale ch'ora da questo totalmente segregata è disposta agli usi dell'artiglieria terrestre.

40

MAGAZZINO DE' COMBUSTIBILI E LOCALE PER DOGANA.

Con saggio divisamento venne collocato in questo locale un deposito di oggetti pericolosi; esso è totalmente circondato da canali.

Nella parte posteriore sta vasto magazzino in cui concorrono tutti i materiali ed effetti di nuovo acquisto, prima di esser diffusi alle varie sezioni amministrative de' magazzini marittimi. Lo si dice Dogana.

A bella posta si volle garentir con tettoja quel canale, in esso poneasi a ricovero il real Buccintoro nei giorni vicini alle sovrane funzioni.

Quelle due antenne grossissime che s' innalzano alla estremità del canale medesimo, combinano una così detta biga; essa serve a sollevar pesi gravissimi, e ad alberare brick e fregate. Il giorno 22 marzo 1828 si manovrò qui la seconda colonna di granito italiano destinata a sostenere il presbiterio nella già incendiata basilica di S. Paolo fuori di Roma. Questa colonna è lunga piedi 36 : 3 : 4, grossa piedi 5 ; 2 ; 5, e pesa libbre 96500.

RIPARTO CAMPAGNA

41

FABBRICATO DE' MAGAZZINI GENERALI.

La loggia che ne costituisce il prospetto dalla parte di levante sulla ripetuta darsena d'Arsenal nuovo, ha qualche cosa di singolare per novità di pensiero, per certo carattere di robusta fierezza, per dettagli di decorazioni assegnati con precisione e con franca semplicità, che forse male non crederebbe chi la reputasse opera del Sanmichieli, senonchè prima di assicurarlo conviene riflettere all' anno 1537 scolpito su di un pilone all' angolo di mezzogiorno.

Essa consiste in sei vaste arcate con volti, ed imposte ricorrenti. L' attico che ne corona la sommità serve anco di balaustro al loggiato. Quattro grosse ed altissime antenne, erette su piloni, aggiungono apparizenza all' edifizio, e servono per distender le vele nuove che si attuffano nell' acqua di mare prima di depositarle ne' magazzini.

Trovansi qui uniti i depositi più ricchi del ferro, del rame, de' bronzi, ed altri metalli greggi e lavorati, e vi risiedono gli uffizj di loro amministrazione; tutto è distinto con ordine, e questo si deve alle energiche disposizioni dell' Eccelso Consiglio aulico di guerra, alle viste previdenti del Comando superiore della Marina ed alle cure del ripetuto signor Generale.

42

PIAZZALE.

Quanto di Arsenale rimane a descriversi, e si distende verso oriente, appartiene al primo ingrandimento il quale ebbe luogo nel 1304 o 1305.

Vasta ma irregolare è la piazza ch' or si descrive, singolare altronde ella diventa per le molte officine che intorno si veggono, e per una cisterna della quale vennero dette e stampate maraviglie, riguardo all' acqua (in vero purissima) ed all' attribuitagli proprietà di non poter esser avvelenata a motivo di due corni di Rinoceronte entrovi gittati. Chi facilmente crede ai portenti, registri anco questo nel numero delle visioni; abbenchè forse giustificata esser possa sì fatta popolare tradizione colle viste di politica, le quali per avventura consigliavano la Repubblica a lasciar romoreggiar questa voce singolarmente ne' primi periodi del secolo XVII, allorquando la congiura del Duca d' Ossuna volea svilupparsi colla distruzione dell' Arsenale.

43

OFFICINA ANCORE.

Serve appunto alla costruzione delle ancore di qualunque grandezza, e per qualsiasi naviglio.

Ammirabile è la destrezza e perizia degli operaj, in occasione di unire e connettere grossissimi ferri roventi: talvolta in circostanza di così ardite e pericolose operazioni, ha luogo l'invito di ragguardevoli personaggi.

L'officina contigua ove si purifica la pece non merita esame.

44

OFFICINA VETRAJO E LATTAJO.

Qui si costruiscono, e si veggono intorno con bell'ordine disposti: fanali per segnale, fanali da combattimento, lampade, portavoce, e moltissimi altri articoli che appartengono alla professione di vetrajo ed al lavoro di ferro bianco.

L. Quadro con disegno de' camelli applicati ad un vascello per sollevarlo e minorargli l' immersione.

M. Bussola in capsula di ferro, ideata dal geometra Scaramelli nello scopo di togliere all' ago magnetico la sensazione delle masse ferree esterne.

N. Serratura da scrigno con ingegnosi secreti ed industriose risorse, ideata ed eseguita da un ajutante meccanico.

O. Modelli di gondola Veneziana, di caicchi, lancie ed altre piccole imbarcazioni.

P. Modello di mulino a molle verticali.

Q. Meccanismo ideato per far agire quattro pompe idrauliche, due per due alternativamente.

R. Quadro con copia di disegno d' una quinquereme tracciata da Alessandro Pizzeroni dalla Mirandola; non reca data, ma sembra opera del XVII secolo.

Dalla descrizione ivi apposta si può desumere che la lunghezza esser doveva di Veneti piedi 350, la larghezza di piedi 59, l'altezza di piedi 17.

I rematori ascendevano al numero di 4000, disposti in 40 sedili per fila.

I remi del primo ordine avean la lunghezza di piedi 57 1/2, quelli del secondo piedi 52 1/2, del terzo ordine piedi 47 1/2, ed i remi del quarto ordine piedi 42 1/2.

O il progettante Pizzeroni era un espertissimo costruttore per ritrovar un ripiego, ovvero egli non considerava che un naviglio lungo 350 piedi mal potea reggere, e si sarebbe ben tosto spezzato.

S. Modello di Telegrafo.

T. Macchina che serve a tagliar grandi ruote.

U. Semaforo marittimo in modello.

V. Modello di macchina da scavar fango sotto acqua con meccanismo o catene e' chiapelete.

X. Quadro con disegno di batello a vapore.

Y. Modello de' camelli da applicarsi a' vascelli per ridurli ad immersione minore, onde possano oltrepassare i bassi fondi delle Venete lagune.

Z. Anemometrografo ideato dal sig. Albanese, serve ad avere la traccia grafica e lo stato de' venti che spirano e si succedono durante un dato tempo.

AA. Modello di sega per raggi di taglio.

BB. Torno in modello, secondo il sistema del meccanico Bavarese Reichenbach.

CC. Quadro con disegno del Yacht volteggiatore, altra volta denominato Mamalucco; e adesso goletta Cesarea.

DD. Gran bussola azimutale costruita ai tempi del Governo ex-ital.

EE. Macchina operativa per tagliar ruote ad uso degli istrumenti di matematica.

FF. Grande istrumento per dividere le armille circolari; purissimo e felice getto del diametro di circa piedi 3 parigini, eseguito dal ricordato meccanico Albanese nel 1812.

GG. Sistema Copernicano.

HH. Calamite naturali ed artificiali di grandi dimensioni e singolare attività.

II. Meridiana orizzontale tracciata l'anno 1821.

All'ingresso terreno di questa officina si veggono alcune antiche piante modellate di Corfù, di Candia, e d' altre piazze ed isole dell'Arcipelago, tutte però consunte e svisate.

46

OFFICINA LAVORI IN CUOJO E MANTICI.

Si occupano questi artefici nella costruzione dei tubi assorbenti ed aspiranti per corredo delle pompe idrauliche, nella fabbrica de' grossi mantici, ed in altri articoli di sì fatta classe.

Son da vedersi alcuni ventilatori ideati per cangiar l'aria nelle sentine de' bastimenti, laddove le ristrette aperture, i bassi ponti, e gli attrezzi depositivi, non ne permettono il libero movimento.

47

CANTIERI ACQUATICI

Al paro degli altri, anco questi due cantieri sono garentiti dal solito coperto; in uno d' essi evvi raccolto quanto d' apprestamenti abbisogna all' estinzione degl' incendj, barche, pompe idrauliche di varia configurazione ed effetto, scale di legno e di fune, fanali, manaie, e quantità d' altri requisiti.

Sopra ogni cosa però meritano attenzione le così dette pompe a battello, le quali, assorbendo l' acqua da sotto il fondo dell' imbarcazione, divengono d' effetto perenne, e possono somministrare alimento ad altre macchine più lontane.

Ove se ne manifesti il bisogno tutto è qui pronto, e l' opera di pochi minuti basta per ottenere mezzi i più rapidi di soccorso.

Questa utilissima istituzione ascriver si deve all' anno 1825.

48

DEPOSITI O MAGAZZINI D'ARTIGLIERIA.

Ragguardevoli locali, imponenti anzi per la loro vastità, ed osservabili per l'ordine, la disposizione e l'esattezza con cui ogni articolo trovasi separatamente classificato.

A. Nel primo, contiguo ai testè descritti cantieri acquatici, veggonsi per serie disposte le varie cariche a mitraglia adattate al diverso calibro delle artiglierie; le muraglie sono pur rivestite con manaje, leve, cunei, cartocci, mastelli di cuojo e quant'altro all'arte ballistica appartiene, tutto situato con regolare ed appariscente distribuzione.

Merita attenzione altresì una nuova mancina a ruota e catena, la quale agisce col peso specifico di due soli uomini, e basta a muovere con facilità e sicurezza i più grossi cannoni che si vogliano imbarcare o sbarcare, corrispondendo colle funi sotto il ripetuto cantiere acquatico.

B. Gli altri due magazzini, ove quantità d'affusti ossieno carri da cannone si conservano, sono decorati con belle, ampie e magnifiche loggie in legname, so-

stenute da colonne e pilastri d'ordine dorico; opera è questa dei tempi reppubblicani, ma la loro ristaurazione, il corredo degli articoli, e de'quasi infiniti utensili, su quelle loggie raccolti, nonchè la pittura e la esatta classificazione d'ogni cosa, tutto appartiene all'anno 1825.

49

MAGAZZINI MARITTIMI

Col nome di magazzini marittimi si distinguono i quattro depositi che dal medesimo lato continuano, eguali in ampiezza ai predescritti.

A. Contiene il primo, per classe disposti, i cordaggi di minori dimensioni. La galleria di legname in stile dorico-pestano, che tutto circonda ed orna il locale, venne qui eretta nel 1824.

B. Nel secondo stanno le gomene, i gherlini, gli usti, ed altre grossissime funi.

C. Nel terzo, infinito numero e qualità d'attrezzi, e minuti articoli lavorati in legname, i quali abbisognano al corredo ed approvvigionamento de' navigli da guerra.

D. L'ultimo deposito raccoglie le botti, tine ed altri recipienti di simil natura, colle varie specie di taglie distinte per classi.

L'anno 1825, epoca rimarchevole per le ingenti ristaurazioni ai fabbricati dell' Arsenale, frutto della So-

vrana munificenza, e pel nuovo utilissimo sistema introdotto nell'economica azienda, mercè il genio e l'assiduità del sig. Generale Comandante Superiore Marchese Paulucci, si è dato ordine alla tenuta di tutti questi magazzini, e di quant' altri ancora veggonsi disposti nel vasto perimetro di questo importante stabilimento. Ogni oggetto è a parte distinto; tutto è classificato con esemplare dettaglio, in guisa che la vista di tali depositi, la decenza che vi si scorge la simmetria, tutto in somma soddisfa l'intelligente, e porge argomento all' osservatore per farsi un' idea dell'esattezza e regolarità che regna in ogni ramo della marittima amministrazione.

50

PORTA DORICA
CHE PASSA AL RIPARTO ARSENAL TERRESTRE.

Chiude questa decorazione il prospetto dello stradale detto di Campagna; essa affetta il carattere del Sanmichieli, ma alcuni connotati vorrebbero smentire così favorevole prevenzione. Gli scudi gentilizj alla metope del fregio, non sono de' più usitati dal veronese architetto, ne presentano il migliore di lui stile; a ciò s' aggiunge quel leone sito nell' attico di meschina scultura e di più infelice disegno, abbenchè forse non espressamente fatto per quel posto, e colà sito per eventuale combinazione.

Per qua si passa ad un riparto adesso totalmente separato e disposto per gli usi dell' artiglieria terrestre, la qual particolarità si è manifestata all'articolo 38.

Non occorre parlar d' un cantiere aperto ove adesso venne stabilita una fossa per adattare le seghe a fior di terra, nè ricordare due magazzini ne' quali si conservano legnami d' olmo per carri ed affusti d' artiglieria.

Bensì dir conviene alcuna cosa di questo stradale, lungo i di cui lati per serie distinte si veggono artiglierie in ferro, aventi il calibro di 36, di 24 e di 18, ed altre ancora i quali lo costituiscono un ragguardevole parco.

51

OFFICINA BOTTI.

Vasto locale che però non merita di esser visitato.

52

OFFICINA FABBRI PER L'ARTIGLIERIA.

Osservabile per la sua ampiezza, e per la varietà de' lavori che in essa vengono eseguiti.

A. Macchina per tagliare i culotti pe' cartocci di mitraglia.

B. Varie altre macchine ideate per agevolare l'esecuzione de' travagli.

RIPARTO TANA

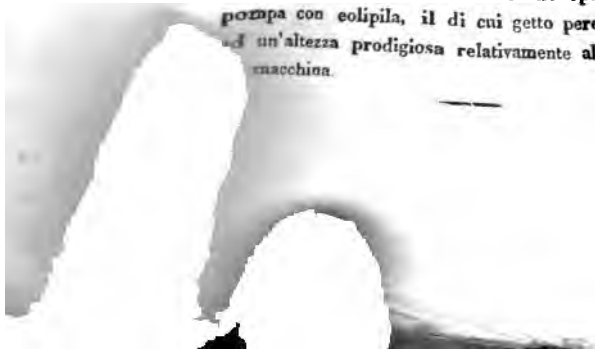
55

DEPOSITO DI RISERVA, POMPE ED ATTREZZI PEL CASO D'INCENDIO.

In questo deposito di Riserva, instituito l'anno 1825, si ebbe in vista di situare tanta varietà di oggetti con la più graziosa ed appariscente simmetria. Le pareti sono rivestite di manaje, di pallotti, di secchie in cuojo, di picchi, di zapponi e di magli, ma con varietà *di* disegno e con alternativa di figurate distribuzioni.

Accresce decenza al locale quella loggia che tutt'intorno vi gira, le di cui scale, abbenchè costruite ed assicurate sulle funi, pure si trovano sicurissime, di facile ascesa, ed adattate al carattere ed alla destinazione di questo interessante deposito.

Fra le pompe di varia dimensione ed effetto che qui dentro si conservano, ve ne sono talune di particolar costruzione, pregevoli altresì pel meccanismo catenario applicato alla loro oscillazione.

È da osservarsi inoltre il modello operativo di una pompa con eolipila, il di cui getto perenne si spinge ad un'altezza prodigiosa relativamente alla parvità della macchina.

56

OFFICINA CORDERIA.

Questo imponente fabbricato di cui l'eguale, per grandiosità e colossale struttura, non mostra verun altro arsenale d'Europa, venne architettato dal Veneto Antonio da Ponte, ed eretto per decreto del Senato nell'anno 1579. La sua lunghezza è di piedi parigini 965:4:6.

Sta diviso longitudinalmente in tre spaziose navate mediante due ordini di colonne robustissime in istile toscano. Ampie sono le gallerie che ne dividono per altezza i due lati maggiori; alcuni ponti lanciati sulla navata di mezzo, pongono in comunicazione le ripetute gallerie.

Per farsi un' idea sulla grandezza di questo edifizio, ed in pari tempo per godere di un non comune spettacolo, montar conviene al primo ponte il più vicino alla porta d'ingresso; ivi si presenta una scena delle più sorprendenti, poichè a colpo d'occhio da colà tutta si scopre l'estensione della gran sala, e si gode l'effetto del sottoposto colonnato. Questo punto di vista venne più volte tolto in disegno dagli amatori del bello e grandioso, e viaggia nel portafoglio degl' intelligenti.

Qui si costruiscono le funi e le gomene per uso de' navigli; quelle massime da vascello sono composte di n°. 1908 fili ossieno piccole funicelle insieme attortigliate.

A. Bisogna esaminare gli ordigni che servono a commettere queste grosse gomene.

B. Così ancora una grande stadera colla quale si cimentano le funi, e si fa prova della loro resistenza; essa equilibra con un peso di kilogrammi 5200, pari a libbre 10400 di Parigi.

57

OFFICINA D'INCATRAMAZIONE.

Nella quale si assoggetta all' incatramazione i fili di canape, prima di unirli insieme e costruire le funi, lo che si ottiene facendoli rapidamente scorrere in una vasca di catrame riscaldato.

RIPARTO CAMPAGNA

58

FONDERIE.

Costituiscono una serie di cinque fabbricati che nell' esterno presentano un solo prospetto.

A. Nel primo locale, giungendo dalla corderia, è da osservarsi una terebra per calibrare i pezzi d' artiglieria; essa agisce verticalmente.

Alcuni torni per metalli.

B. C. Nel secondo e terzo sono dei grandissimi fornelli a riverbero, il maggiore de' quali contiene da 20 migliaja di metallo.

D. In quel che segue nulla v' ha di singolare, se non in occasione di travaglio, giacchè allora si costruiscono le forme pel getto de' cannoni in bronzo.

E. Sta collocato nell' ultima fonderia un bellissimo laminatore, composto di doppio cilindro di bronzo. È osservabile in questa esatta macchina l'industrioso movimento, pel quale, mediante una catena, si comunica ad entrambe le viti eguale impressione, onde i cilin-

dri si accostino od allontanino in senso paralello fra loro.

Vuolsi considerare l'avvertenza adoperata nell'ordinar questi fabbricati, che sono di antica data; tra uno e l'altro vi si lasciò un calle, nella vista ch'essendo così tra loro disgiunti, salvar si possino gli altri qualora accadesse che uno ne restasse incendiato.

RIPARTO CAMPAGNA

58

FONDERIE.

Costituiscono una serie di cinque fabbricati che nell'esterno presentano un solo prospetto.

A. Nel primo locale, giungendo dalla corderia, è da osservarsi una terebra per calibrare i pezzi d'artiglieria; essa agisce verticalmente.

Alcuni torni per metalli.

B. C. Nel secondo e terzo sono dei grandissimi fornelli a riverbero, il maggiore de' quali contiene da 20 migliaja di metallo.

D. In quel che segue nulla v'ha di singolare, se non in occasione di travaglio, giacchè allora si costruiscono le forme pel getto de' cannoni in bronzo.

E. Sta collocato nell'ultima fonderia un bellissimo laminatore, composto di doppio cilindro di bronzo. È osservabile in questa esatta macchina l'industrioso movimento, pel quale, mediante una catena, si comunica ad entrambe le viti eguale impressione, onde i cilin-

dri si accostino od allontanino in senso paralello fra loro.

Vuolsi considerare l'avvertenza adoperata nell'ordinar questi fabbricati, che sono di antica data; tra uno e l'altro vi si lasciò un calle, nella vista ch'essendo così tra loro disgiunti, salvar si possino gli altri qualora accadesse che uno ne restasse incendiato.

59

PARCO ARTIGLIERIE IN BRONZO.

Nel 1826 qui si è raccolta e disposta l'artiglieria in bronzo formandone un piccolo parco. Poco adesso nella guerra marittima il bronzo s'adopera, l'esperienza avendo fatto conoscere esser preferibile il ferro, come quello che più difficilmente si riscalda a maggior numero di continuate esplosioni.

60

PIAZZALE

OFFICINA LAMIERE E SERRATURE.

In continuazione alla descritta officina d'incatramazione si è eretta questa pe' fabbri, la quale venne compiuta nel 1828.

Vengono qui costruiti i più minuti lavori, e tutti que' ch' esigono l' industria ed intelligenza dell' artefice: serrature, chiavi, viti, ordigni, ed istrumenti meccanici, colonne di ferro per balaustri al cassero, e per le scale de' navigli, oltre i cassoni di lamiera ad uso di tener l' acqua ne' bastimenti in cambio delle botti.

L' edifizio è a volta con spiragli all' alto.

A. Si mostrano parecchi lavori in ferro di diligente esecuzione.

B. Un focolajo per vascello.

62

OFFICINA REMI.

In que' tempi, quando in voga erano le galere e simili navigli a palamento, questa officina vedevasi molto attiva; ora lo è pure, ma per maggior numero di varj altri lavori.

Si fabbricano tutti i remi per qualunque genere di imbarcazione, e se ne costruivano anco per gli stessi vascelli da 74 cannoni, ognuno de' quali ne aveva al suo bordo 3 o 4 della lunghezza di piedi 42 fino i 50; erano usati per ajuto del timone nel solo caso di dover montar il vento.

Interessante circostanza rende osservabili queste due contigue officine de' fabbri e de' remi, essendochè in esse, previ i grandi addattamenti che convennero al caso, negli anni 1574 al 1577, si convocava il maggior Consiglio della Repubblica, essendosi casualmente incendiate le sale in palazzo ducale, dove quel corpo sovrano si radunava.

A. Quadro di rozza pittura, rappresentante la gita d' un Doge per la piazza di S. Marco nel così detto pozzo, portato dagli arsenalotti, subito dopo la sua elezione.

contro lo Scaligero Mastino 36,000 Veneziani, tutti coscritti in questa città.

Vuolsi per appendice aggiungere che all'epoca 1797, allorquando la Repubblica cesse al torrente sovvertitore di regni ed imperi, stavano in questo Arsenale raccolti quasi diecimila pezzi d'artiglieria in bronzo che una collezione formavano la più ricca e completa, di cui l'eguale mai mostrar potevano le altre nazioni. Cominciava questa da' primi saggi in cuojo ed in ferro del 1349, e si estendeva, progressivamente, sino agli ultimi anni, laonde una serie dir poteasi unica che l'intiera storia dell'artiglieria presentava. Questo stradale, la piazza di Campagna, insieme alla lunga strada d'egual nome, e quella estesa parte di ricinto, in adesso occupato dalla terrestre artiglieria, tutto era dovizíosamente guernito di così imponente apparato.

A compensare tanta perdita occasionata dalle politiche vicende, altro non rimane che l'opera di Domenico Gasperoni, Veneto Sopraintendente all'artiglierie, il quale, quasi presago dell'avvenire, si occupò in raccogliere con disegni ogni calibro e figura delle venete artiglierie antiche e moderne.

Oltrepassato il ponte in capo al descritto stradale, il quale sovrasta all'antico varco marittimo, si ritorna al riparto Arsenal vecchio, descritto al n.° 8, e quindi alla porta principale che rimette all'esterno del già percorso ricinto.

CAMPO DI S. BIAGGIO

64

CHIESA PARROCCHIALE MILITARE MARITTIMA.

Riaperta al divin culto in ottobre del 1818.

Veggasi il monumento sepolcrale del veneto Ammiraglio Angelo Emo, ch'esisteva nell'or demolita chiesa de' Padri Serviti, donde nel 1812 venne trasportato in quella di S. Martino, e finalmente nel mese di settembre 1818 in questa di S. Biaggio.

L'opera pregiatissima, e per la perfetta rassomiglianza della fisonomia, e per la spontaneità e naturalezza del disegno, e per la felice e diligente esecuzione, è lavoro di Gio: Ferrari Toretti, Veneto, quello medesimo che pose lo scalpello nelle mani del Canova, e gli additò l'arte per cui giunse all'apice della celebrità.

Vi si legge il suo nome così marcato:

OPVS.
GIO: FERRARI
TORETI

65

ARSENALE PER L'ARTIGLIERIA DI TERRA.

Non si vuol chiudere questa Guida senza presentar qualche relazione intorno a quella parte d' Arsenale che sino dall' anno 1809 venne totalmente segregata dal restante, e devoluta agli usi dell' artiglieria terrestre.

Per entrare in questa località egli è d' uopo che sia aperto quell' ingresso a capo lo stradale Campagna, già accennato all' articolo n.° 60; la qual cosa non succede che in occasione alla venuta di Sovrani o di altri ragguardevoli personaggi; ovvero conviene uscire dall' Arsenale marittimo e condursi alla strada pubblica detta di San Zuanne, in parrocchia di San Pietro a Castello ove stassi un ponte di legname traversante il rivo di S. Daniele, il quale dà accesso ad una porta ivi praticata nell' antico muro di cinta l' anno stesso 1809.

Facile riesce visitare anco questo ricinto ottenendone il permesso dalla graziosa compiacenza dell' Imp. Reg. Direzione d' artiglieria terrestre che vi presiede.

Oltre ai vasti magazzini riccamente forniti di legnami greggi e lavorati, e di tutti quegli apparesta-

menti che all'artiglieria appartengono, ed oltre alle officine nelle quali grandissimo numero d'operaj si occupano in lavori relativi a questo istituto, resta da osservarsi:

A. Un parco a palle con prospetto architettonico, opera del 1580, a dovizia provveduto con quantità variata di projettili distribuiti colla solita elegante e giudiziosa simmetria.

B. Sei vastissime sale d'armi, dette le sale vecchie dell'Arsenale.

Alla destra di chi monta la scala v'è un salotto fornito d'armi moderne con isquisito gusto e con decoro. In una nicchia, di tutta appariscenza, stassi il busto di S. M. I. R. A. Colonne, fontane, obelischi, archi, piramidi, tutto contesto con armi industriosamente disposte adornano il locale e fan testimonio della attività e diligenza di chi alla direzione di questo riparto è preposto.

Ivi, sotto effigie dipinta, si legge una inscrizione in tela, la quale ricorda Alessandro de Puy Marchese di S. Andrea Mombrun, condottiere delle truppe terrestri della Repubblica alla guerra di Candia.

ALEXANDER DE PUY MARCHIO. S.
ANDREE MOMBRVN
CRETICO BELLO TERRESTRIVM COPIARVM
PRÆFECTVS

Dall'or descritto salotto mediante nobile corridojo si passa ad altre tre vastissime sale; queste pure nei vecchi tempi erano ricolme d'armi antiche e moder-

ne, e d' infinità memorie de' veneziani Ammiragli e Generali; in quella di mezzo si accoglievano e festeggiavano con lauti rinfreschi i Monarchi ed altri stranieri eminenti personaggi, fra gli altri Enrico III vi fu il giorno di sabbato 24 luglio 1574, ed il Pontefice Pio VI nel 1782. Gli antichi magnifici addobbi del tutto scomparvero, ed ogni cosa soggiacque alla depredazione nel 1797. Ora veggonsi ornate con ragguardevole numero d' armi, e la loro tenuta ha qualche cosa di singolare ed imponente. Possono somministrare apprestamento a 60,000 uomini.

C. Un' antichissima bombarda cilindrica di ferro, lunga oltre piedi 13, costruita a doghe a modo delle botti, con cerchj, controcerchj ed anelli, essa si caricava mediante il così detto mascolo, pezzo pure di ferro che applicavasi con braga indistintamente ad una o l' altra estremità secondo ch' esigeva il bisogno e la direzione del fuoco.

Nel piazzale sul margine della darsena Arsenal nuovo, ove cannoni in bronzo in buon numero stanno schierati, raccolta vedevasi in altri tempi la più rara e scelta parte delle artiglierie pure di bronzo. Una inscrizione tutta infissa all' alto di quel fabbricato, ove son oggi le cancellerie, ricorda che ivi quelle erano disposte per oggetto di testimoniare ai posteri la forma, l' eleganza, la magnificenza di tali lavori, ed i progressivi incrementi dell' arte. V' è il nome di certo Jacopo Patisson, Inglese, che nel 1772 era capo artificiere.

TORMENTA BELLICA
PARTIM LONGA ÆTATE DESVETA
PARTIM AD POMPAM CONFLATA
NE EORVM FORMAM ET ELEGANTIAM
POSTERI DESIDERARENT
S. C.
ANNO R. S. MDCCLXXII
IAC. PATISSON ANGLO PVB. PYROTECHNIÆ
PRÆF.

66

APPENDICE

INTORNO AGLI OPERAJ DELL'ARSENALE COMUNEMENTE DETTI ARSENALOTTI.

Ragguardevole ed importante si fu in ogni tempo la classe dei così detti Arsenalotti. Chi scrive potrebbe agevolmente esimersi dal far su di questo argomento memoria, dopo quanto la Veneziana N. D. Giustina Michieli ebbe ad inserire nel tomo secondo della patriotica di lei opera, LE FESTE VENEZIANE, pagina 91 e seguenti; pure a soddisfar que' taluni che non hanno opportunità di scorrere quel libro, egli è mestieri qui estendere alcune nozioni.

Nel saggio di memorie storiche che ha somministrato messe a questa Guida, venne dimostrato, come fino dai primordj dell'Arsenale eravi un corpo stabile d' artisti operaj, il quale ad esso ed a' suoi lavori esclusivamente apparteneva, e tale indicazione la si è garentita con ineccezionabili documenti.

Oggi pure, nomi d' antichissime famiglie sussistono che, da secoli, ne' ruoli si trovano ascritti di questo ricinto. Vivono ancora que' pochi vecchi, che avanzati ai disastri, furono testimonj, ne' tempi di floridezza,

e rimasero superstiti alla desolazione, al saccheggio. Il solo ricordare di qual fama, di quale considerazione godevano que' così detti proti, e l'aspetto della loro severa canizie, desta un senso misto di reverenza e di cordoglio.

Porzione scelta della classe popolare, integerrimo corpo fedele, ed attaccatissimo al repubblicano Governo, unica guardia che i magistrati ed il Consiglio avvicinava, compagno al Principe nelle gite, corteggio decoroso alle solennità più ragguardevoli militari e politiche, ceto importante ch' espertissimi operaj costruttori costantemente somministrava ai bisogni delle armate, alle esigenze di Stato, e che l'arte navale condusse e propagò nella Russia, in Isvezia, nella stessa recalcitrante Inghilterra, a richiesta di que' Sovrani, questa particolare popolazione era prediletta dalla Repubblica che in ispezial modo la riguardava, assicurando ai padri ed ai figli un perenne sostentamento; da ciò nacque quella vicendevole corrispondenza di fiducia, quella reciprocanza d' affetto tra principe e suddito che mai, pel corso di tant' età, ebbe a smentirsi, e che l'ammirazione formava degli stranieri e l'elogio de' cittadini.

Una delle circostanze nelle quali figuravano i così detti figli dell'Arsenale, (poichè casa lo si nominava, e fra loro consideravansi come fratelli, come individui d'una sola famiglia) era la gita al Lido nel giorno dell' Ascensione per la visita al mare.

Il Buccintoro, quell' aureo naviglio, era dagli arse-

nalotti remigato, ed i primarj fra di essi, i proti vestiti in costume, col loro abito o vesta talare di color pavonaccio, se ne stavano nelle gallerie del legno stesso intorno al gabinetto della Signoria, dove la Maestà Pubblica risedeva con gli ambasciatori delle Corti Sovrane. Dopo la festa restavano banchettati al palazzo ducale, ed il loro pasto era condotto secondo alcune antiche e semplici regole che puntualmente esser dovevano seguite, e lo furono fino all' estremo anno 1796. La lista delle vivande era da secoli sempre la stessa, eguale la quantità, simile la distribuzione, e que' tali antichi cibi, secondo il Veneziano costume, dovean sempre a tal mensa rigorosamente comparire.

Se altrove riesce sempre tristo ed allarmante lo spettacolo d' un incendio, tanto più egli è spaventevole in questa città, ove si consideri la disposizione de' fabbricati; la frequenza de' canali, ed il piccolo spazio su cui spiegare si possano i mezzi di soccorso. Appunto in così disastrosi momenti diedero sempre gli arsenalotti grandi prove di determinato coraggio, d' intrepidezza senza pari, e di somma intelligenza ed energia; nessun rischio ebbe mai a ributtargli, nessun pericolo gli fece mai retrocedere, nè si allontanarono da un' impresa in questo genere d' esercizio, se non dopo averla totalmente compiuta. Chi scrive fu testimonio della portentosa loro imperturbabilità cui spesso si è dovuta la preservazione di tanti pubblici e privati stabilimenti, e la salvezza dello stesso Arsenale

qualche volta minacciato di pericolosissima conflagrazione. (*)

Questi operaj erano riuniti per arte, e cadauna possedeva la propria matricola, de' remaj, de' calafatti, de' segatori e falegnami; i soli calafatti hanno ancora corporazione, ed un'ombra conservano del primo istituto e delle antiche costumanze; reputano prova di distinzione essere ascritto ne' loro ruoli, ed ambiscono leggervi i nomi de' Comandanti la marina, come un tempo leggevano quei de' nobili magistrati che gli governavano.

(*) *Parlando degli arsenalotti e della loro opera nell' estinzione degl' incendj, senza nominare l' Assessore municipale Co. Giovanni Correr di S. Fosca, sarebbe un defraudar quello zelante veneto Patrizio della lode che a lui si compete come istitutore di nuovi sistemi ed utilissimi regolamenti, per cui il numero di quegli arsenalotti destinati alla notturna vigilanza della città, trovasi già organizzato in corpo regolare, col nome di Pompieri Civici, vestito d' uniforme con distinzione di gradi, e diretto dall' ingegnere Giuseppe Sanfermo.*

— — — — — *Tu recte dixeris urbem*
Intra urbem — — — — — — — —

Nicand. Jasseus - Venetae Urbis
descriptio. Lib. 6, pag. 166.

RETTIFICAZIONI ED AGGIUNTE

Dedica — Paragrafo ultimo.

la permissione — leggi — il permesso.

Articolo 6 — Pagina 11.

Per togliere all' osservatore la briga di ordinarne le parole, si offre la lettura delle inscrizioni scolpite al fregio ed alla base dell' antica porta terrestre.

Duce Inclito Pascali

Maripetro

Leo de Molino Ma : (Marcus Antonius) Ctareno (Contareno)
Al (Aloysius) Capelo Pi : (Patroni) Oanari Censere (sic)

Ab Urbe Condita 1039.

Christi Incarnatione 1460

Articolo 6 - Pag. 11 - Linea 21.
MONVMENTVM — leggi MONIMENTVM

Articolo 8 - Pag. 15 - Linea 4.

CONTRA TVRCAS PRÆ-
FECTVRA leggi CONTRA TVRCAS PRÆFECTVRA

Articolo 9 - Pag. 19 - Linea 17.

CVM MARE CLASSI-
BUS IMPLET leggi CVM MARE CLASSIBVS IMPLET

Articolo 9 - Pag. 20 - Linea 16.

EIVS GLORIÆ TRO-
PHÆVM leggi EIVS GLORIÆ TROPHÆVM

Articolo 10 - Pag. 30 - Linea 19.

CYPRIA — leggi CYPRI A

Articolo 18 - Pag. 40 - Linea 10.

L'AVSTRO-VENETA
MARINA leggi L'AVSTRO VENETA MARINA

Articolo 56 - Pag. 98 - Aggiungi.

L'Officina si conosce, egualmente, e col nome di Corderia, e col nome di Tana che è quello del Riparto. Il nome Tana deriva da Città così nominata, già sita alla foce del Tanai ora Don, forse poco disco-

sta dal sito dell'odierna Azoff, ove i Veneziani, fino dal 1281, vasti emporei possedevano, e magazzini e case di commercio e d'onde il canape ritiravano pel servigio della loro Marina.

Articolo 64 - Pag. 110 - Linea 7.

e sull'avello — aggiungi — in una linea

Articolo 65 - Pag. 113 - Linea 23.

tutta — leggi — tuttora

Articolo 65 - Pag. 114 - Linea 8 e 9

PYROTECNIÆ PRÆF	leggi	PIROTECNIAE PRAEF

Articolo 66 - Pag. 118 - Linea 4 e seg.

la propria matricola, de'remaj, de'calafatti, de' segatori e falegnami; i soli ec.	leggi	la propria matricola: de' remaj, de'calafatti, de' segatori e falegnami, i soli ec.

INDICE

DELLE LOCALITÀ, E DI ALCUNI OGGETTI.

Il primo numero indica l'articolo,
il secondo la pagina.

A

B

C

D

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

INDICE

DELLE LOCALITÀ, E DI ALCUNI OGGETTI.

Il primo numero indica l'articolo,
il secondo la pagina.

A

D

E

F

D

F

G

M

N

O

P

R

S

V

Z

INDICE NUMERICO

CORRISPONDENTE ALL' OPERA, ED AL DISEGNO.

Prezzo, austriache lire 1:50